

LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

TRIVELLAZIONI? NO GRAZIE!

€ 2,00

Anno 5 n. 1 - Testata Registrata al Tribunale di Trapani al n. 333 del 12/11/2010 - Gennaio 2016





B&B RUA NUOVA

Via Garibaldi 88 Trapani

***Sorge in uno storico appartamento dell'800
In pieno centro storico
e con il mare a casa
per una vacanza
da sogno***



Vi aspetta sul sito:
www.ruanuovatrapani.it

Per andare...

oltre un B&B



Cell. +39 3454145518
e-mail info@ruanuovatrapani.it



SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
LA LUNGIMIRANZA ECONOMICA DELLA TUTELA AMBIENTALE di Fabrizio Fonte	pag. 2
TRIVELLAZIONI E PETROLIO UN TESORO MORTALE	pag. 3
L'intervista: AD UNO SBOCCO IL PROGETTO MISILISCEMI	pag. 4-5
La Nostra Politica: IL "METODO RENZI" E IL "SISTEMA ITALIA"	pag. 6
PALAZZI DEI CAPI DI STATO NEL MONDO	pag. 7
LA RIVOLUZIONE PROMESSA IN GRECIA	pag. 8
L'AUTORITÀ PORTUALE DI PALERMO	pag. 9
LA STRANA POLITICA ESTERA DELL'EUROPA di Michele Rallo	pag. 10-11
"UN SOGNO" IL DIRITTO ALLA SALUTE E LA BUONA SANITÀ di Pino Alcamo	pag. 12-13
LA COMPRAVENDITA TRA MOGLI E MARITI di Enzo Tartamella	pag. 14-15
PAPA FRANCESCO, UOMO DI DIO CHE PARLA AL CUORE di Mons. Gaspare Gruppuso	pag. 16-17
IL VESCOVO AI GIORNALISTI	pag. 18
TRA TASSE DI IERI E DI OGGI di Elio Piazza	pag. 19
UN CIMITERO PER ANIMALI DOMESTICI E D'AFFEZIONE di Filippo Camuto	pag. 20-21
L'ULTIMO PASTARO E IL CARNEVALE A TRAPANI di Alberto Barbata	pag. 22-23
È MORTO ANGELINO STORICO RISTORATORE TRAPANESE di Vito Campo	pag. 24-25
A CU AFFERRA UN TURCO È SÒ	pag. 26-27
ERICE: CHIESA E MONASTERO DI SANTA TERESA di Anna Burdua	pag. 28-29
MONTENERO GASPARE CORRETTORE GENERALE di Salvatore Agueci	pag. 30
INSEGNARE AI GIOVANI AD AUTO VALUTARE LA POSTURA di Angela Costa	pag. 31
SANTA MARGHERITA A RINCIGGHU/RONCIGLIO	pag. 32-33
PRESO IL BRANCO DI MINORENNI di Francesco Greco	pag. 34-35
FRANCETTE AMATO: UNA PITTRICE MODERNA	pag. 36
CALCIO: TRAPANI IN B UNA STAGIONE DA INCORNICIARE di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: LIGHTHOUSE PLAYOFF PIÙ VICINI di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Enzo Tartamella - Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:

Salvatore Agueci - Giovanni Barraco - Anna Burdua - Vito Campo - Giuseppe Cassisa - Francesco Greco - Franco Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:

CARTOGRAM Service - Via Nicolò Riccio, 64 - Trapani - Tel./Fax 0923.548399

Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

EDITORIALE

di Aldo Messina



Molti, troppi gli avvenimenti che si sono susseguiti in questi ultimi giorni. Tutti eventi di enorme rilievo internazionale e nazionale, che è difficile ignorare.

Innanzitutto, l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica Italiana, espressione della vecchia politica della prima Repubblica, di matrice democristiana dura a morire. Ora, se alla fine sono questi gli unici uomini che creano aggregazione, dobbiamo rilevare che dalla prima Repubblica in poi non si è riusciti ad esprimere nuovi personaggi politici all'altezza della situazione. Sia ben chiaro, nulla in contrario al "nostro" Mattarella che, oltre a portare il primo siciliano al Quirinale, ci gratifica ancor di più perché si tratta di un oriundo trapanese la cui famiglia trae origine da Castellammare del Golfo.

Auguri, Sergio Mattarella. Sul piano internazionale, notevole rilevanza acquista l'elezione di Alexis Tsipras in Grecia, perché si tratta di un politico dichiaratamente contrario alla rigida austerità voluta dalla Merkel a vantaggio della Germania e a danno di tutti gli altri. C'è da augurarsi che questa volontà popolare ellenica possa essere di sprone anche agli altri Paesi europei, in direzione di una rinascita e di un rilancio delle rispettive economie nazionali. Certo, il paragone è improponibile. Ma non possiamo fare a meno di riandare con la memoria alla politica d'occupazione tedesca durante la seconda guerra mondiale. Una politica sbagliata e spesso crudele, che ha ottenuto l'unico risultato di far crescere in tutta Europa l'ostilità contro la Germania. Sul piano locale – infine – registriamo come il Consiglio trapanese abbia approvato con difficoltà il bilancio preventivo del Comune di Trapani, essendo tale strumento gravato da debiti fuori bilancio risalenti anche a venti o trenta anni fa, per tacere dei più recenti. E qui si ripropone il problema della mala burocrazia, perché parecchi di questi debiti sembrerebbero ascrivibili alla responsabilità dei funzionari comunali del tempo. Altri, naturalmente, ai politici.

Bisogna assolutamente trovare il modo di impedire che queste cose abbiano a ripetersi in futuro. Come? Innanzitutto eleggendo amministratori seri e competenti. I quali poi, a loro volta, dovrebbero riuscire a scegliere i responsabili degli uffici per meriti e competenze, non per amicizie e raccomandazioni.

Non sarebbe male, infine, che i burocrati "papabili" fossero sottoposti anche ad un esame psico-attitudinale, volto ad accertare che il soggetto non sia arrogante, spocchioso e pericoloso per gli interessi stessi dell'Ente pubblico. Naturalmente, si tratta di un sogno. Ma è un sogno – quello di tagliare gli artigli agli arroganti – che accomuna tutti i cittadini-utenti.



di Fabrizio Fonte

LA LUNGIMIRANZA ECONOMICA DELLA TUTELA AMBIENTALE

Riprendono le trivellazioni

Il decreto «sblocca Italia» voluto dal governo Renzi, e avallato dal governo regionale, consente, al fine di sfruttare i giacimenti petroliferi, la ripresa delle trivellazioni sia sulla terra ferma, che sul canale di Sicilia. Si torna, dunque, a puntare ancora una volta sulle potenzialità del carbone fossile anziché alimentare l'utilizzo delle risorse alternative pulite ad impatto ambientale zero. La motivazione ufficiale per cui si è portata avanti questa scelta è la possibilità di garantire gli attuali livelli occupazionali del polo petrolchimico di Gela. Paradossalmente, invece, secondo i dati micro-economici siciliani la cittadina di San Vito Lo Capo, assieme a Taormina, ha un reddito pro-capite fra più alti in Sicilia. Grazie, ovviamente, ai sempre più consistenti flussi turistici che ogni ne fanno un'ambita meta del turismo balneare. C'è da chiedersi, a questo punto, se nei primi anni '70 non fosse stata stoppata l'iniziativa della ISAB Spa (Industria Siciliana Asfalti e Bitumi), che aveva chiesto di essere autorizzata a costruire, nel territorio ricadente tra i Comuni di Custonaci e San Vito Lo Capo, un impianto industriale per la raffinazione di oli minerali con una potenzialità produttiva di 14 milioni di tonnellate, oggi cosa sarebbe rimasto di integro, dal punto di vista ambientale, e turisticamente attrattivo di tutto quel litorale? In una prima fase dovevano, infatti, essere costruiti, a fronte di circa 50 miliardi di lire dell'epoca, gli impianti portuali, il nucleo di

raffinazione con tutti i servizi annessi tecnici e sociali e l'impianto per la desalazione delle acque marine con una produzione di circa 50 mila metri cubi di acqua al giorno, dei quali 20 mila da destinare alla raffineria. Il tutto avrebbe prodotto un'occupazione attorno alle 300 unità lavorative. In una seconda fase, invece, si prevedeva la produzione di prodotti petrolchimici mediante l'ampliamento del complesso di raffinazione e la lavorazione delle materie prime in uno stabilimento petrolchimico da ubicarsi nella zona industriale di Trapani, creando, secondo le previsioni della ISAB, la disponibilità di circa 2-3 mila posti di lavoro e la possibilità di ingenti introiti anche in valuta estera. Memorabile è rimasta la seduta (30 novembre 1970) all'Assemblea regionale siciliana in cui la maggior parte dei gruppi parlamentari presero una posizione di contrarietà, attraverso un ordine del giorno, alla realizzazione di quell'insediamento industriale. Quello della ISAB del golfo di Cofano fu per la verità un caso più unico che raro. La classe politica regionale, al di là di ogni collocazione politica, in quegli anni avallò, infatti, frequentemente delle devastanti logiche di governo del territorio, individuando l'Isola come il luogo "preposto" per insediare impianti di trasformazione del greggio. Oggi purtroppo sappiamo bene quali, e quanti, danni ambientali spesso irreparabili ha prodotto, a scapito dell'integrità di alcuni tratti di costa che oggi potevano essere invece oggetto

d'importanti flussi turistici, questo tipo di sviluppo industriale. La logica era quella che la Sicilia per poter raggiungere il livello di vita e di benessere del Nord doveva essere, ad ogni costo, intensamente sfruttata. Si deve constatare purtroppo che ancora oggi, con la scelta scellerata sulle trivellazioni del decreto «sblocca Italia», si rischia di compromettere, per l'ennesima volta al ribasso, il futuro delle nuove generazioni di siciliani dei prossimi decenni.



Una raffineria

TRIVELLAZIONI E PETROLIO UN TESORO MORTALE

Sbagliato, nei tempi e nei modi, il decreto "Sbocca Italia" voluto dal Governo Renzi. Per la Sicilia si tratta di un ritorno al passato, dopo che l'economia isolana ha fatto un grande sforzo per orientarsi, con successo, verso il turismo. E ciò nonostante l'apatia dei governi regionali succedutisi nel tempo e delle amministrazioni comunali. Soprattutto queste ultime sembrano non voler tenere conto del fenomeno; salvo poi ad avventarsi sul turista con tasse di soggiorno ed altri balzelli. E tuttavia, malgrado l'incapacità degli amministratori siciliani e quasi a loro dispetto, il turismo cresce. E cresce l'entusiasmo da parte di visitatori italiani e stranieri.

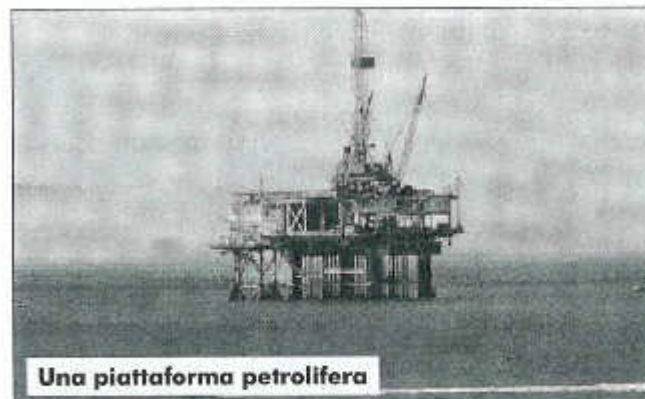
Adesso, proprio mentre ci si sforza di consolidare e di ampliare i flussi turistici, arriva una notizia che è potenzialmente un colpo durissimo per quella cospicua parte del turismo che guarda al nostro mare. A parte le zone archeologiche (Erice, Mothia, Segesta, Selinunte, eccetera), il turismo diretto alla provincia trapanese privilegia le zone marittime: le isole Egadi, Pantelleria, San Vito lo Capo, ed altre minori.

Ebbene, sono proprio queste zone ad essere minacciate dal via alle trivellazioni che è contenuto nel decreto "Sblocca Italia".

Negli anni '50 e '60 – si ricorderà – al largo delle Egadi e in altri siti erano state effettuate delle trivellazioni da parte di Enti riconducibili allo Stato. Ma – si tenga presente – allora il turismo per queste zone era soltanto un miraggio. Nonostante ciò, non venne dato seguito alla cosa, forse in attesa di tempi migliori.

Apriamo adesso una parentesi: negli anni '80 e '90, insieme al compianto Gianni Vento (che vantava pregresse amicizie fra i vertici di ENI ed ENEL) abbiamo partecipato a vari convegni promossi dagli Enti interessati ad uno sviluppo del settore petrolifero. Ebbene, l'impressione che ne abbiamo ricavato era che il petrolio nelle nostre zone fosse stato effettivamente trovato, ma che i relativi condotti fossero stati provvisoriamente chiusi e sigillati.

Gianni aggiungeva che – da sue informazioni – i giacimenti petroliferi delle nostre zone fossero quantitativamente ingenti, e qualitativamente comparabili a quelli del Kuwait. Da allora ci siamo chiesti: le informazioni (evidentemente di fonte ENI) fatte filtrare verso gli ambienti giornalisti rispondevano al vero? O erano semplicemente un



Una piattaforma petrolifera

tentativo di accrescere l'interesse verso l'iniziativa? Fatto sta che, in proposito, circolavano anche voci di segno opposto: il "nostro" petrolio – secondo queste voci – sarebbe stato di scarsa qualità, e proprio per questo non sarebbe stato dato un seguito alla cosa.

Ma torniamo ai giorni nostri. Di sicuro vi è soltanto che l'ANCI-Sicilia (l'associazione dei Comuni siciliani) si è opposta al decreto "Sblocca Italia", su precise indicazioni di tutti gli associati.

Nella nostra zona si sono svolti consigli comunali straordinari a Paceco, Favignana, Custonaci, San Vito Lo Capo ed Erice, mentre a Trapani è ancora all'ordine del giorno. Aggiunge Giuseppe Pagoto, sindaco di Favignana, che il suo Comune si è espresso in senso negativo anche agli studi propedeutici per le trivellazioni.

Si tratta di un "no" netto ed inequivocabile che tutto il territorio costiero trapanese ha espresso e intende portare avanti.

Rimane da capire se il Governo centrale, di fronte alla Autonomia regionale siciliana e di fronte alla opposizione degli Enti territoriali, possa passare sulle teste delle istituzioni e disporre contro la volontà unanime dei cittadini interessati.

Così come rimane da capire quali utili possono venire ai nostri territori da uno sfruttamento petrolifero. Innanzitutto, si può sapere se il nostro petrolio è tanto e buono, o scarso e annacquato? Se si tratta di giacimenti che potrebbero fare della Sicilia un altro Kuwait o, viceversa, se potrebbero servire soltanto ad uccidere quel po' di turismo che abbiamo? Se oltre al petrolio c'è anche il gas? E quale – in ogni caso – sarebbe il livello d'inquinamento a terra, a mare e nella stessa aria che respiriamo? E uno sviluppo del genere sarebbe compatibile con il turismo?

La partita, al momento, è ancora aperta.

Ricordo che da ragazzi, la passione calcistica ci spingeva – “tecnici” sprovveduti –, a scegliere per la tattica di gioco della nostra squadra, se fosse migliore il “metodo”, concreto e opportunistico, fondato sulle mezze ali offensive, o il “sistema”, con il centrocampo cuore del gioco, fondato su una insistente ricerca del possesso di palla. Fuori di metafora, a Renzi la Destra

con la residua falange “cattolico-popolare” (come la chiama Cirino Pomicino) che, entrando a far parte del PD, ha conservato meglio la propria identità politica e culturale.

E, infatti, nulla è rimasto della cultura marxista, quasi nulla di quella laico-socialista, peraltro dagli stessi marxisti avversata; dispersa, vanificata quella autenticamente liberale, che non sia il

IL “METODO” RENZI E IL “SISTEMA” ITALIA

berlusconiana rimprovera di avere lasciato il “sistema”, che è il gioco preferito dall’eterno moderatismo italiano, per il “metodo” opportunistico delle “mezze ali”.

Un risultato positivo per il *premier*, che però viene da lontano, non certo dalle decisioni della panchina. Del resto, l’ambito/partito in cui si è saldato l’accordo tra le varie correnti interne sul nome di Sergio Mattarella non sconvolge assi di pertinenza ideologica. La lunga marcia dei comunisti italiani, dalle sponde marx/leniniste

liberismo avventurista del capitalismo finanziario. Per sottrazione, dunque, la “cultura”, oggi, è quella cattolica.

La Nostra Politica o meglio, ciò che resta

Sergio Mattarella è un pacato intellettuale. Di fronte all’effluvio retorico dell’altro “cattolico-popolare” Renzi, ha siglato i suoi atti pubblici con una silente e parca presenza. E, del resto, ha gestito la sua difficile storia familiare senza declamazioni e rivele, tra il ricordo di un padre, Bernardo, immerso in ambigue contaminazioni clientelari, e il sacrificio di Pier Santi, il fratello suo generoso e intelligente.

Il destino – ovvero il “corso e ricorso” storico dei politici – ha voluto che Mattarella si trovi ora di fronte, per l’avallo costituzionale, la nuova legge/truffa ordita da Renzi e dai suoi sodali, lanciati verso la conquista del potere. Proprio lui che una legge elettorale “perbene” l’aveva fatta. Che Renzi ne abbia calcolato gli insidiosi contraccolpi è facile intuirlo. Che poi Mattarella sappia, voglia o possa superare questa “difficoltà”, è quello che vedremo, tra le “albe dorate” degli inciuci.

Salvatore Costanza



Sergio Mattarella e Giorgio Napolitano

degli apparati, ai “compromessi” più o meno “storici” degli anni ’70, al rimboschito PD, con Querce e Ulivi, è ora approdata nel “catafalco” democristiano. Cioè perfettamente compenetrata

PALAZZI DEI CAPI DI STATO NEL MONDO



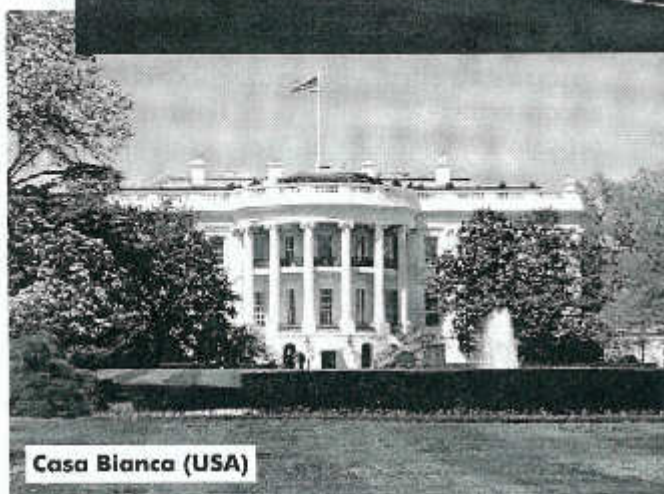
Buckingham Palace (Gran Bretagna)



Palazzo Reale Di Madrid (Spagna)



Palazzo del Quirinale



Casa Bianca (USA)



Eliseo (Francia)

LA RIVOLUZIONE PROMESSA IN GRECIA DA ALEXIS TSIPRAS E LE REAZIONI POLITICHE

I
Alexis Tsipras, leader del partito Syriza della sinistra massimalista, ha vinto le recenti elezioni politiche greche.- Ha giurato davanti al Presidente della Repubblica e non davanti ad una autorità religiosa, come in passato.- Avendo conquistato **149 seggi**, ha raggiunto un accordo con la destra dei **Greci Indipendenti (An. El)**, che ne ha conquistato **13**, necessario per disporre della **maggioranza assoluta di 162 su 300**.- Una alleanza ritenuta strana, attesa la diversità ideologica tra i due schieramenti, uniti, tuttavia, dalla **comune avversione per la politica di austerità della cosiddetta Troika (Unione Europea, Bce, Fmi)**.- I mercati europei hanno manifestato agitazione.- **La Borsa di Atene ha ceduto sino al 5,6%**.- **Matteo Renzi**, capo del governo italiano, ha espresso a **Tsipras** l'augurio di buon lavoro.- Per il **Vaticano**, **l'Osservatore Romano** ritiene che il risultato elettorale greco rappresenti una opportunità per l'Europa, se sarà accompagnata da una forte azione di responsabilità politica.- **Marine Le Pen**, leader del **Front National** francese, ha dichiarato che, con questo voto, il popolo greco ha dato **uno schiaffo democratico all'Unione europea**.- Sulla stessa linea si trova **Matteo Salvini**, leader della Lega.- Il Presidente del Consiglio europeo, **Donald Tusk**, ha espresso a **Tsipras** le sue congratulazioni, precisando che l'Ue ha sempre sostenuto la Grecia e continuerà a farlo.- Anche il **Fondo Monetario internazionale** gli ha dato il benvenuto.-



Il primo ministro greco Tsipras

II
 Durante la campagna elettorale, Tsipras aveva promesso **una lotta contro l'austerità**, imposta dalla **Troika**, procrastinando il pagamento del debito, aumentando stipendi e pensioni, combattendo l'evasione fiscale, aumentando le tasse.- Dopo la vittoria, ha dichiarato che i **greci avevano mostrato la strada del cambiamento all'Europa**. Ha parlato di **una nuova Europa**

basata sulla solidarietà.- Ha definito la **Troika una cosa del passato**, ed ha aggiunto che presenterà **nuove proposte, un nuovo piano radicale per i prossimi quattro anni**.- Ha concluso che **il futuro non è l'austerità**.- La rivoluzione promessa appare difficile. Anche perché gli europei non accettano che si chiedano ulteriori crediti agli altri paesi senza tenere sotto controllo la spesa pubblica.- **La Grecia è arrivata al collasso perché in passato ha speso oltre le sue possibilità economiche**.- **Il debito è cresciuto dal 26% del 1980 al 115% del 2009, fino al 167% del 2010 e al 173% nel 2015**.- **Il 75% della spesa** era del tutto assistenziale e solo il **25%** veniva impiegata in investimenti produttivi.- La maggior parte di essa era assorbita dalle spese per i dipendenti pubblici e per le pensioni, esorbitanti rispetto alla media europea.- **Gli elettori, quindi, hanno vinto per disperazione**, non per cambiare ma per punire le forze politiche, che l'avevano impoverita.-

La vittoria di Tsipras ha dato forza a tutti coloro che, in Europa, pensano di **"abbandonare la moneta unica"**.- Anche se **Tsipras** non pensa di **"uscire dall'euro"**.- Per evitare il **"pianto greco"**, ancora prima della vittoria di **Tsipras**, la Ue ha provato a organizzare un **"terzo salvataggio"** della Grecia.- **Dal 2010** aveva concesso più volte riduzioni del tasso degli interessi.- **Ha spostato in avanti le scadenze**.- Ha previsto la **"clausola Pii"**, che aggancia i tassi di interesse alla crescita del Pil.- Dalla Germania, il **presidente della Bundesbank** ha comunicato di non essere intenzionato a fare sconti alla **politica anti-austerity**, chiedendo alla Grecia di rispettare gli impegni internazionali.- **La Russia** pare disposta a dare aiuti finanziari a Tsipras.- Per salvare Atene, il centro Roubini Global Economics ha escogitato la ricetta consistente in un **"accordo ponte"** e nella emissione di **"nuovi bond"**

P.A.

L'AUTORITÀ PORTUALE DI PALERMO SI AUTO INCORPORA IL PORTO DI TRAPANI

Più volte, anche da queste pagine, abbiamo denunciato il progetto "palermitano" di ridurre il territorio trapanese in una sorta di vassallaggio.

In verità, ci hanno tentato molte volte, complice, nel tempo, la latitanza dei politici trapanesi spesso legati per partito o per correnti politiche ai Capi palermitani, e quindi succubi compiacenti.

Le minacce principali riguardano il porto e l'aeroporto. Sull'uno e sull'altro, il capoluogo regionale ha già da tempo iniziato l'accerchiamento nella certezza di portare a Palermo i giri di affari più rilevanti, lasciando a Trapani ed alla sua provincia le briciole.

Ora, mentre si sta avviando, in forma latente, l'accerchiamento sull'aeroporto con pressioni sulla Ryanair, per quanto riguarda il porto, sono già usciti allo scoperto con le incaute dichiarazioni del Presidente

dell'Autorità Portuale di Palermo, che, in una dichiarazione alla stampa, anticipa, inopinatamente, il progetto di accorpamento del porto di Trapani a quello di Palermo, prima che sia stato ufficialmente deciso.

A cogliere la sottigliezza della sua dichiarazione, il neo Consorzio del porto di Trapani che, con una lettera, a firma del Presidente Andrea De Martino, inviata a tutti i parlamentari e sindaci della nostra provincia, così si esprime:

"Vi invio, in allegato, la pagina di Palermo del quotidiano La Sicilia del 23.01.2015, contenente l'intervista al Presidente dell'Autorità Portuale di Palermo Vincenzo Cannatella.

Il "Numero Uno" dell'Ente rivela, in anticipo, le decisioni sulla riforma dei porti, prese dal Comitato per la Portualità e la Logistica, formato

dai 15 Saggi nominati dal Ministro Lupi, e che saranno inserite in un DDL che il governo Renzi presenterà alle Camere.

Essenzialmente Cannatella asserisce che la riforma conterrà l'accorpamento del Porto di Trapani con l'Authority di Palermo e che il ruolo che "Egli" intenderà assegnare allo scalo trapanese sarà solo quello di "un approdo strategico per il traffico merci con container". In pratica il Presidente dell'Autorità Portuale di Palermo ha già deciso, ex ante e al posto del Parlamento Italiano, il futuro del Porto di Trapani. Le affermazioni sono molto gravi ed oltremodo

lesive nei confronti della libertà d'impresa degli operatori portuali trapanesi, non solo perché Trapani è vista sempre da Palermo come una terra di conquista (e ciò è già avvenuto alla Sovrintendenza, all'ASP, al Consorzio



Panoramica di Trapani e del suo porto

Universitario, all'ex Provincia ecc.) ma anche perché, approfittando della riforma dei porti, si vuole imporre ad un altro territorio i propri progetti e le proprie idee, modificando, in questo modo, la vocazione turistica e diportistica delle attività legate al nostro Porto.

Vi chiedo, pertanto, come autorevoli Rappresentanti della nostra Comunità territoriale, un intervento, forte e determinato, nelle competenti Sedi Istituzionali, non solo per rimettere ragionevolmente nei giusti binari la questione della riforma dei porti, ma anche per sottolineare e ribadire il legittimo riconoscimento dell'autodeterminazione della popolazione trapanese".

Intanto, in molti si chiedono: siamo al secondo atto della tragedia o all'ultimo?



di Michele Rallo

LA STRANA POLITICA ESTERA DELL'EUROPA: ATTACCATA DA SUD, VUOL FARE LA GUERRA AD EST ...MA IL VERO NEMICO È OLTRE ATLANTICO

Chissà perché l'ineffabile Matteo Renzi si sia dato, a suo tempo, tanto daffare per garantire all'Italia la "poltrona" europea della politica estera. Una politica estera europea, infatti, non esiste. Come, d'altro canto, non esiste l'Europa come entità politica, ma soltanto una "Unione" con funzioni meramente economiche (o, forse, antieconomiche).

Sia come sia, facciamo finta – per un momento – che, al posto di questa invertebrata Unione Europea, ci sia una Europa vera, e cerchiamo di disegnare una sua politica diplomatica. Una politica diplomatica "nostra" – beninteso – cioè fatta nell'interesse dell'Europa, e non in quello degli Stati Uniti d'America. Esattamente come una politica economica "nostra" dovrebbe tutelare gli interessi europei e non quelli americani.

Ipotizziamo, dunque, l'esistenza di una Unione genuinamente, egoisticamente europea, con la sua politica economica europea, con la sua politica diplomatica europea, con la sua politica di difesa europea. Una Unione, in altri termini, che sia l'esatto opposto dell'odierna cosiddetta Unione Europea.

Orbene, cosa avrebbe dovuto fare – questa Unione europea – di fronte al cambiamento epocale che, vent'anni fa, vide la fine dell'Unione Sovietica e la nascita di una Federazione Russa che non voleva più "esportare" il comunismo ad ovest? Semplice: avrebbe dovuto stringere un'alleanza di ferro con questa nuova Russia, avrebbe dovuto raccordare la sua economia con quella russa, avrebbe dovuto armonizzare la sua difesa con quella russa, soprattutto in previsione delle nuove minacce che iniziavano a profilarsi a sud: a sud dell'Europa e, simultaneamente, a sud della Russia, nella Ciscaucasia musulmana. D'altro canto, oltre ad

essere l'alleata naturale dell'Europa, la Russia era ed è il partner economico naturale dell'Europa. Anzi, le due economie sono complementari, si integrano a vicenda e – insieme – costituiscono un *unicum* che le renderebbe autosufficienti, potenzialmente autarchiche – mi si passi il termine – e tali da poter restare



Vladimir Putin

immuni dal ricatto della globalizzazione economica (e finanziaria) con cui gli Stati Uniti d'America vogliono imporre la loro supremazia al mondo intero.

La Russia non è un paese come altri, è un gigante che abbraccia la parte più orientale dell'Europa e tutta l'Asia settentrionale, fino al Mar del Giappone. Un gigante che è, tra l'altro, il primo produttore mondiale dell'unica materia prima che manca all'Europa, il petrolio. Ecco perché una grande alleanza euroasiatica (e non euroafricana, come auspicano gli arabi) sarebbe senza dubbio la prima entità politica ed economica (e in un futuro forse anche militare) del globo.

Ma... c'è un "ma". Gli Stati Uniti hanno il preciso interesse che ciò non si realizzi. Hanno affrontato due guerre mondiali ed una terza lunghissima guerra "fredda" al solo scopo di poter liberamente scorrazzare sui mercati europei e poi su quello russo; e adesso – dopo aver costretto alla resa anche la superpotenza sovietica – non sono certo disponibili ad assistere inerti al rafforzamento, anche soltanto economico, di quelle nazioni

destinate a diventare delle semplici praterie di un nuovo Far-West planetario.

Ecco che si sono inventati una canagliasca campagna di accerchiamento della Russia; una Russia – si badi – non più ostile al cosiddetto "Occidente", che non minaccia nessuno e che, anzi, garantisce che il fondamentalismo islamista non valichi il Caucaso e non aggredisca l'Europa anche da est. Contro Mosca è stato tentato di tutto: il sostegno ai fondamentalisti caucasici attraverso i generosi finanziamenti dei pii musulmani produttori di petrolio, la sanguinosa provocazione di una Georgia che minacciava la pulizia etnica contro la minoranza russa presente entro i suoi confini, il linciaggio mediatico internazionale per il divieto alla propaganda omosessualista, e persino la ridicola crociata in favore delle *Pussy Riot* (volgare ma letterale traduzione: fiche in rivolta) che la stampa occidentale, evidentemente, avrebbe voluto libere di sculettare seminude sugli altari delle Chiese.

Ultima tragica invenzione dei servizi segreti americani (e di certe "organizzazioni non governative" che svolgono una funzione parallela) è stato il colpo-di-Stato antidemocratico in Ucraina. Un colpo-di-Stato – si badi bene – organizzato contro un Presidente eletto democraticamente (dopo aver sconfitto nelle urne il candidato filoamericano) e che veniva poi abbattuto da una brutale sollevazione armata. Una sollevazione che i media "occidentali" hanno gabellato come la spontanea rivolta di un popolo che anelava ad entrare nell'Unione Europea; ma che invece, molto più prosaicamente, sarebbe stata organizzata e finanziata dagli americani, con una cifra da capogiro – secondo le rivelazioni dell'ex agente della CIA Scott Rickard – pari a 5 miliardi di dollari.

Ma, fin qui, nulla di particolarmente strano. È comprensibile che gli USA abbiano fatto carte false per difendere i loro interessi. È invece del tutto incomprensibile, addirittura inconcepibile che i paesi europei si siano disciplinatamente, supinamente, bovamente accodati agli americani, fingendo di credere alla ricostruzione ufficiale dei fatti ucraini ed associandosi a delle sanzioni che per l'economia europea (ed italiana in particolare) sono una vera e propria autoflagellazione masochistica. E siamo ancora a niente, perché ci sono ambienti americani che spingono per andare oltre le sanzioni, fino alla guerra. E noi, ancora una volta, a belare obbedienti. Nessuno tra i capi di governo europei ha avuto il coraggio di dire un'acca, di opporsi a quelle incredibili sanzioni, e neppure – men che meno – di raccomandare al pacifista Obama di non andare troppo oltre con le provocazioni, di evitare i passi più azzardati che potrebbero sfociare – Dio non voglia – in un conflitto dagli sviluppi imprevedibili.

La verità è che l'Europa – nella strategia globalista americana – dovrebbe rinunciare alle comode forniture di petrolio e gas russi, per acquistare il nuovo petrolio sintetico prodotto dagli Usa – lo "scisto" – da far giungere nei nostri oleodotti attraverso i costosissimi trasporti marittimi che ne farebbero lievitare a dismisura il prezzo.

E noi – cornuti e contenti – giù a battere le mani, ad osannare la "fermezza" di Obama, ad ospitare sui nostri media la propaganda di guerra del regime collaborazionista ucraino, e naturalmente a subire anche gli "effetti collaterali" di questa incredibile politica sanzionistica contro Mosca. Effetti collaterali che hanno riguardato, in particolare, l'interscambio italiano con la Russia (che nel 2013 sfiorava i 27 miliardi di euro), penalizzando fortemente alcuni settori economici, dall'agricoltura al turismo.

A fronte di questo incredibile bellicismo contro la Russia, la diplomazia americana (con la fotocopia europea) si mostra estremamente comprensiva verso chi minaccia concretamente l'Europa: il fondamentalismo

islamico. Hanno iniziato una ventina d'anni fa, subito dopo la creazione dell'Unione Europea: "Qualcuno" ha indirizzato verso l'Europa flussi sempre crescenti di immigrati musulmani, imponendo all'Unione e agli Stati-membri di accoglierli stabilmente, pena l'accusa di razzismo, nazismo e tutto il resto dei fantasmi della "memoria". Poi "Qualcuno" ha cominciato ad organizzare e a finanziare "primavere arabe" e "rivoluzioni colorate" contro i governi arabi laici (e amici dell'Europa): contro la Tunisia di Ben Ali, contro la Libia di Gheddafi, contro l'Egitto di Mubarak, contro la Siria di Assad. "Qualcuno" al di là dell'Atlantico, naturalmente; e "Qualcuno" nei paesi arabi più reazionari e antidemocratici (ma fedeli alleati e soci in affari dei petrolieri texani), là dove le donne non possono neanche guidare la macchina e gli omosessuali rischiano la decapitazione.

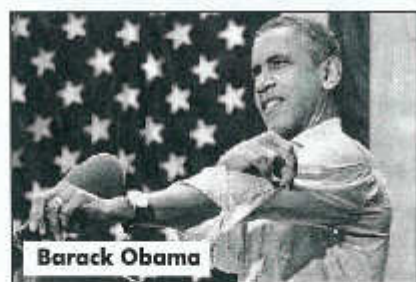
I frutti avvelenati di questa crociata "democratica" sono sotto gli occhi di tutti: si va dall'anarchia istituzionalizzata in Libia fino alla proclamazione di uno Stato terrorista – l'ISIS – su parte del territorio di due Stati sovrani: la Siria e l'Iraq. Uno "Stato" fantasma che potrebbe essere raso al suolo in quattro e quattr'otto, ma che gli americani vogliono conservare, in ossequio ai desiderata dei loro alleati regionali: Israele, l'Arabia Saudita, il Qatar e tutti gli altri sostenitori della sporca guerra contro la Siria. Il Presidente a stelle e strisce lo ha praticamente ammesso, quando ha dichiarato che *«la mia priorità è assicurarmi che le posizioni guadagnate dall'ISIS in Iraq siano riportate alla situazione precedente»*. Avete capito? Non distruggere l'ISIS, ma «riportarlo alla situazione precedente», contenerlo entro un certo confine, evidentemente stabilito da "Qualcuno" che ha deciso l'amputazione di due Stati sovrani e la creazione di una terza entità statale assolutamente illegittima.

Intanto, mentre un altro pezzo di Iraq – il Kurdistan – sta andandosene per i fatti propri, Israele scalda i motori (e spara) nel sud del Libano. Il Libano è il prossimo Stato di cui è stata decretata la frantumazione (vedrete cosa succederà nei prossimi mesi)

per creare due o tre staterelli, più o meno coincidenti con le sue componenti etnico-religiose. È – si dice – un vecchio disegno di Israele e della sua aggressiva politica diplomatica: cancellare le grandi nazioni medio-orientali (Arabia Saudita esclusa) e, al loro posto, dar luogo ad una minuzaglia rissosa, divisa da rivalità etniche e contrapposizioni religiose. L'America di Obama sembra completamente succube di questo disegno, vocata soltanto a ratificare i desiderata di israeliani, sauditi, qatarini e soci minori.

L'Europa, a sua volta, è completamente appiattita sulla politica americana: manda i suoi aerei a bombardare i propri amici (come è successo in Libia) e spedisce le sue "organizzazioni non governative" a sostenere i nemici di Assad. I frutti di questa politica sono sotto gli occhi di tutti. Di noi italiani in particolare: abbiamo visto in diretta tv il linciaggio di Gheddafi, consegnato ai mercenari qatarini; abbiamo visto la via libera agli scafisti per riprendere in grande stile l'invasione migratoria verso la Sicilia; e vediamo, proprio in questi giorni, la proclamazione di un Califfato da qualche parte in Libia, a poche braccia di mare dalle nostre coste.

Nessun leader europeo – però – si arrischia, non dico a protestare, ma



anche soltanto ad eccepire qualcosa. Neanche Angela Merkel, che evidentemente è capace di fare la voce grossa soltanto con la piccola Grecia. Sono tutti allineati e coperti, in adorazione della Grande Alleata, pronti a fare la guerra al cattivone Putin e a dare una pacca sulle spalle a quei mattacchioni del Califfato. Anche per la politica estera, dunque, questa pseudo-Europa è una semplice colonia degli Stati Uniti d'America. Esattamente come per la politica economica, con i risultati che tutti conosciamo.



di Pino Alcamo

"UN SOGNO"

I
Il diritto alla salute, tutelato dalla Costituzione (art. 32), va attuato con una "sanità efficiente, tempestiva, professionalmente adeguata". - La cronaca, invece, riferisce di frequenti casi di "mala sanità", di "decessi improvvisi" a seguito di interventi medici di scarsa gravità, di "inadeguatezza delle attrezzature", di "ritardi negli interventi", di ipotesi di "contestazioni litigiose" tra medici in ordine alle cure da apportare. - Riferisce, inoltre, di frequenti "denunce all'Autorità Giudiziaria" in tutte le ipotesi di interventi medici di dubbia professionalità. - Sono, inoltre, troppo noti i ritardi nelle c.d. "liste di attesa", che costringono ad attendere lunghi periodi per

si traduce in sogni ossessionanti, da incubo. - L'ultimo di essi, che mi propongo di riferire dettagliatamente di seguito, può definirsi, tutto sommato, un "sogno di buona sanità". - Sogno, dunque, di essere colpito da una "crisi asmatica bronchiale". - Mi rivolgo all'amico medico, che mi cura con

inferiori. - In effetti, i miei "malleoli" sembrano delle melecotogne. -

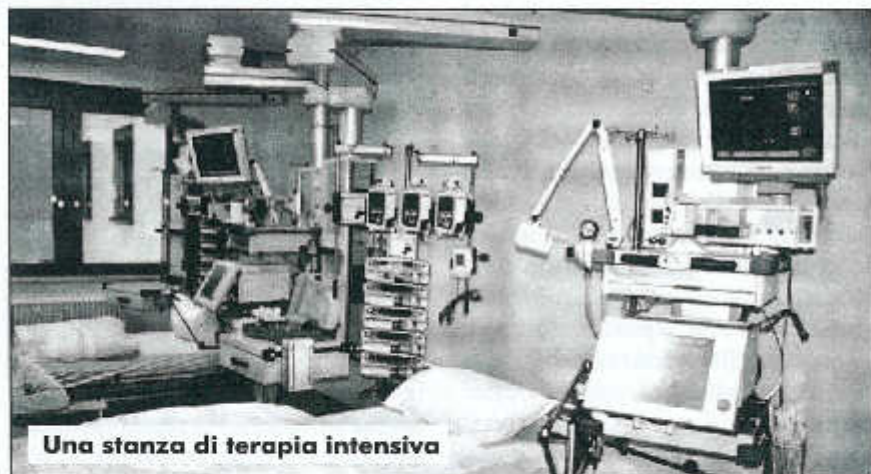
II

Consulto un mio amico, medico cardiologo ed altro, che, dopo i consueti controlli ed un immediato elettrocardiogramma, avvalorata la mia "diagnosi profana", prescrivendomi un diuretico, medicine di

IL DIRITTO ALLA SALUTE E LA BUONA SANITÀ

antibiotici e cortisonici. - Dopo qualche settimana, la cura si rivela poco efficace. - Consulto, pertanto, una delle mie enciclopedie mediche e scopro che la crisi asmatica

sostegno delle funzioni cardiache, "un immediato ecocardiogramma". - Questo accertamento rivela "mitrale con lembi ispessiti e ampio prollasso olosistolico del posteriore con dubbia rottura di una delle corde tendinee, con insufficienza mitralica severa". - Diagnosi poi convalidata da un "ecocardiogramma transesofageo". - Dopo avere consultato il primario di una clinica di alta specializzazione cardiaca, il quale mi assicura "un intervento mini invasivo" di riparazione della valvola mitrale, attraverso una piccola incisione laterale allo sterno, decido di ricoverarmi con urgenza. - Dopo i controlli di rito, vengo operato e l'intervento riesce alla perfezione. - Nel reparto di "terapia intensiva" mi sveglio dopo poche ore, intubato. - La sete mi opprime, ma non potrò bere prima di alcune ore stabilite, come da protocollo. - Resto nudo sotto le lenzuola con una copertina di cotone, che mi fa soffrire per il freddo, specie durante la notte, in un ambiente mantenuto a bassa temperatura per evidenti ragioni di sterilizzazione. - Rilevo



Una stanza di terapia intensiva

interventi sanitari, che andrebbero effettuati con assoluta priorità. - Senza dimenticare "i costi proibitivi" del Servizio sanitario nazionale, in genere. - Forse per tutte queste ragioni da qualche tempo sono preoccupato dalla ipotesi di un "ricovero clinico" per la cura di uno dei tanti piccoli malanni, che affliggono la "terza età". - Preoccupazione che

può anche essere "cardiaca". - Può consistere, vale a dire, nella conseguenza di una "inefficienza cardiaca", che determina uno "scompenso cardiaco". - Leggo con avidità e, da profano che legge di medicina, riscontro in me "tutti i sintomi di una asma cardiaca". - Avverto, vale a dire, affaticabilità frequente, fiato corto, tosse, dolore atipico, gonfiore agli arti

l'efficienza e la enorme professionalità degli infermieri, alcuni dei quali laureati in scienze infermieristiche. - **I loro interventi sono continui, anche nottetempo.** - Eseguono, sotto la direzione del medico di turno, **controlli di vario genere**, di natura tecnico-scientifica, propinano le medicine necessarie, effettuano prelievi di sangue, eseguono elettrocardiogrammi. - **Mi liberano finalmente della intubazione e mi danno da bere a sorsi brevi per evitare rigurgiti.** - La "terapia intensiva" viene qualificata da alcuni degenti "una cella", una "sottoposizione al 41 bis mafioso", perché ti è quasi tutto vietato. - Non puoi muoverti liberamente, perché impedito da una "attrezzatura di drenaggio delle ferite", dal "catetere vescicale" che ti vincolano al letto. - Durante la mattinata, arrivano altri degenti dalla sala operatoria, intubati e nudi. - I corpi ti appaiono come "grossi pesci", "animali macellati", impassibili e immobili perché ancora anestetizzati. - Dopo parecchie ore, quando il degente comincia a dar segno di risveglio, l'infermiere addetto lo chiama ad alta voce per nome, stimolandolo a svegliarsi, comunicandogli che l'intervento è finito e che risulta perfettamente riuscito. - **Il tentativo si ripete più volte fino al successo.** - Quindi l'infermiere provvede a ripulirgli sommariamente il corpo, a togliere l'intubazione e a coprirlo. - **Il dolore**, in genere, è atroce, e viene espresso con lamentele di ogni genere, con imprecazioni e richieste d'acqua da bere. - **Dormire diventa impossibile**, perché gli infermieri confabulano di continuo tra di loro, intervengono a qualsiasi ora, ti manipolano il corpo nudo per esigenze curative necessarie. -

III

Dopo due giorni di terapia intensiva, vengo trasferito in reparto. - **Indosso il pigiama** e aiutato inizio le passeggiate in corridoio. - **Improvvisi colpi di tosse** mi cagionano il rigonfiamento del collo e delle gote, sicché il medico

di turno mi rispedisce immediatamente in "terapia intensiva". - La tosse mi ha cagionato un **enfisema polmonare**, che richiede l'immediata applicazione di un "tubo di drenaggio" alla cassa toracica, per aspirare le "bolle d'aria" sviluppatesi. - Vi rimango

offensivo, non sopportando la figlia le richieste continue del padre. - Poi, dopo ripetuti controlli dei polmoni con le c.d. "lastre", vengo liberato dalle propaggini che mi legano al letto e riportato ad una vita normale. - **Le premure dei miei figli, le**



altri quattro giorni, prima di tornare in reparto. - Nella stanza assegnatami **trovo altro degente**, che ha subito un intervento ad una arteria della gamba sinistra, e che da qualche mese attende la guarigione. - **È un soggetto simpatico, allegro, generoso, che mi presta assistenza varia**, essendo io vincolato al letto dal tubo di drenaggio e dal catetere vescicale, oltre che dal tubo dell'ossigeno. - La mattina mi prepara le **fette biscottate con la marmellata**, mentre la sera mi propina **10 gocce di un sonnifero.** - Perché russa in un modo bestiale, dando la sensazione di scorticare o abbattere la parete. - Non mangerò per tutto il tempo altro. - Naturalmente non dormirò per alcune notti. - **Non avevo dormito, a dire la verità, le prime notti, quando in reparto, in attesa dell'intervento, dividevo la stanza con un vecchio degente** assistito da una donna, la figlia, che mi ricordava la "donna cannone" di de gregoriana memoria. - **Costoro, durante la notte, litigavano a voce alta con impropri reciproci, usando un linguaggio violento, minaccioso,**

telefonate degli amici di questo periodo sono solo commoventi. - **Mi sveglio di soprassalto, mi tocco il cuore, il petto, la cassa toracica, poi metabolizzo e mi alzo.** - Il sogno-incubo mi turba, mi induce a riflettere sulle istituzioni totalizzanti (ospedale, caserma, manicomio e simili), che ti annullano la personalità e ti fanno diventare solo un "numero". - Mi porta a ricordare un momento della mia infanzia. - **Ero in compagnia di mia madre, lungo una strada di un paese, durante la seconda guerra mondiale.** - Ci sorpassa una camionetta di soldati tedeschi, di cui mi rimangono impresse la forma dell'elmetto e la croce uncinata. - **Ci colmano di impropri o di pretesi complimenti per le fattezze di mia madre, ancora giovane, in una lingua dura e incomprensibile.** -

Per lunghi anni i miei sogni sono stati tormentati da questo episodio. Sognavo di essere inseguito da militari con l'elmetto e la croce uncinata, sino al risveglio ansimante. - Ora mi auguro che questo non si ripeta per il sogno narrato. -



di Enzo Tartamella

LA COMPRAVENDITA TRA MOGLI E MARITI E IL RUOLO DELLA DONNA NEL XX SECOLO

Una disciplina contrattuale rigida applicata nell'arco di più secoli ha consentito il salvataggio nella memoria storica di procedure che se non proprio codificate erano fortemente presenti nella pratica comune di epoche che si possono considerare lontane sia dal punto di vista temporale, sia per la tipicità delle formule a suo tempo impiegate.

Non si tratta di evoluzioni o di involuzioni, ma proprio di sistemi che sono stati mutati, nell'arco di



Macchina da cucire uso calzolaio

numerosi decenni, per rispondere meglio all'assetto mutevole determinato dal cambiamento dei sistemi economici e giuridici imposti anche in funzione delle dominazioni cui è stata sottoposta la Sicilia.

L'aspetto che interessa osservare in funzione della tematica che si vuole affrontare in questa sede riguarda la dimensione giuridica della donna, in particolare nei due secoli precedenti l'attuale.

Per tutto l'arco del XIX e per larga parte del XX secolo la capacità giuridica riconosciuta alla donna in Sicilia è stata prettamente formale, e non sostanziale. In numerose circostanze erano esclusivamente il marito (delle donne maritate), o il genitore o i fratelli delle zitelle a consentire che le stesse potessero

disporre dei beni di cui erano titolari, ma sostanzialmente erano gli uomini a gestire materialmente i proventi derivanti dalle transazioni.

Erano contemplati, comunque, istituti giuridici risarcitori nei casi in cui i proventi sarebbero stati dissipati e comunque sottratti al beneficio delle donne.

Un caso specifico lo offre un atto rogato dal notaio ericino, Paolo Ancona (con studio in piazza Umberto Primo, in Monte San Giuliano) agli inizi del XX secolo: 25 maggio 1910.

L'11 novembre del 1885 (atto rogato dal notaio Paolo Giammarinaro di Trapani) Anna Bonventre fu Vito assistita dal marito Giuseppe Bontumasi (o Boutumasi ?) fu Antonino calzolaio (entrambi residenti nel territorio di Erice), "ebbe ad alienare (al comune di Trapani) i suoi diritti sulla sorgente Iazzino, esistente in questo comune per la somma di lire 286,23".

Questa compravendita può essere annotata a margine nella storia della sete della popolazione trapanese. Dal versante di Bonagia arrivava in città l'acqua di più sorgenti (incanalate in un unico corso). Se non è stato demolito del tutto, a Sud di Loco Secco (proprio sopra l'abitato della frazione) procedeva una condotta in terracotta (della sezione di 20-30 centimetri) incassata in un muretto che portava fino a Trapani. Alla fine degli Anni Sessanta ne era sopravvissuta una evidente e lunga traccia fuori-terra.

Il 25 luglio 1890 Anna Boventre, sempre assistita dal marito (atto del notaio Francesco Maiorana) "ebbe a vendere un terreno in contrada Sant'Andrea-Iazzino all'avvocato Luigi Corleo, pel prezzo di lire Cento". (Il contratto fu ratificato il 5 novembre 1897 dal notaio Poma-Rizzo).

Entrambi gli immobili cadevano nel

territorio dell'attuale comune di Valderice.

Nella realtà, però, alla proprietaria non pervenne alcun beneficio da quelle vendite.

"Tanto il ricavato prezzo della vendita dell'acqua Iazzino, quanto quello del terreno Sant'Andrea furono in realtà percepite dal marito signor Bontumasi Giuseppe" e fin qui le cose si erano svolte secondo una consuetudine pratico-giuridica del tempo.

Il risvolto materiale, invece, fu un altro. Dal 1885 al 1910, non avendo ricevuto alcun beneficio da quelle vendite, la donna decise di pretendere quanto le era dovuto.

"Siccome la moglie non ha alcuna cautela di quelle somme intasate dal marito, fece istanza a quest'ultimo perché ne la cautelasse".

Bontumasi "non potendo in altro modo rivalerla, decise di vendere alla moglie i mobili della sua casa".

Per cui il calzolaio "vende e trasferisce alla di lui moglie Bonventre Anna che accetta di comune accordo e per mezzo di persona idonea di loro fiducia vennero valutati" l'intero arredamento dell'abitazione. Non essendo citata la persona incaricata di valutare i beni, si può ritenere che la stima sia stata fatta in modo formale e di totale bonaria gratificazione reciproca. Non traspare, insomma, l'esito di un qualsiasi contenzioso.

C'è motivo di ritenere che i due si siano venuti a trovare in un stato di forza maggiore, ma soprattutto incalzati da una azione di recupero finanziario da parte di terzi nei confronti del marito calzolaio che avrebbero potuto spogliargli la casa. Nell'atto non compaiono avvocati a tutela della donna, né i toni usati lasciano intravedere una vera e propria forzata azione risarcitoria intentata dalla moglie.

Un particolare, che conferma l'ipotesi di una procedura concordata e finalizzata all'inattaccabilità del patrimonio tecnico, lo fornisce l'inserimento dei mobili venduti dall'artigiano alla moglie di attrezzi destinati in modo non equivocabile e univoco alla produzione di calzature. Uno degli aspetti interessanti di questo atto (riscontrabile presso l'Archivio storico notarile di Trapani) è la presenza nell'inventario di alcuni "pezzi" destinati a una rilevante produzione e alla vendita di scarpe.*

"Due macchine di cucire per uso calzolaio del valore di cento lire" passando da Boutamasi alla moglie Anna Bonventre non possono essere di alcun beneficio materiale alla donna, se non quello di "affidarli" (secondo una procedura di uso temporaneo) al marito affinché non sospendesse, anzi continuasse la sua attività. Intanto, la presenza di quelle due macchine conferma che si tratta di una attività artigianale ben consistente. Il valore attribuito alle stesse denota la qualità del prodotto finito che da esse si poteva ottenere.

"Uno stipo a giorno per uso della bottega di tavola pitturata del valore di lire diciotto" implica una esposizione del prodotto finito. In se il mobile non è di pregio essendo di "tavola" pitturata.

"Un bancone chiuso per la bottega pitturato e chiave di valore lire venti" e *"un tavolino di noce massiccia detta scrivania del valore di lire quindici"* si possono pure considerare come mobili a servizio della calzoleria certamente non capaci di produrre reddito in mano alla donna. I cinque pezzi da soli (escludendo tutti gli altri che fanno parte della transazione) raggiungono un valore che corrisponde al quaranta per cento dell'ammontare delle 386 lire ricavate dagli immobili a suo tempo venduti dalla moglie, ma incassate dal marito.

Storia a parte merita il restante mobilio.

Un particolare, che non aggiunge né toglie nulla all'importanza di questa testimonianza, è che Anna Bonventre non ha potuto sottoscrivere l'atto in quanto analfabeta.

Secondo le statistiche agli inizi del XX secolo, poco più del trenta per



cento della popolazione non era in grado di scrivere correntemente. Una esigua parte sapeva apporre la propria firma, e questo avveniva anche negli ambienti della media e piccola borghesia urbana e rurale.

* Archivio Storico Notarile di Trapani.

Numero 2612 del repertorio. Vendita di mobili: 22 maggio 1910. Notaio Paolo Ancona fu Giuseppe residente in Monte San Giuliano. Testimoni: Candela Giuseppe di Salvatore barbiere e Catalano Giuseppe fu Nicolò messo di conciliazione nati, domiciliati e residenti in Monte San Giuliano.

LA PAROLA ALL'ESPERTO

Merita una considerazione la restante parte del mobilio che dal debitore-marito Giuseppe Bontumasi passa nella disponibilità e proprietà della creditrice-moglie Anna Bonventre. L'arredamento di una casa rispecchia la condizione economica, culturale e sociale dei padroni di casa, e implicitamente la "moda", nonché l'indirizzo artistico del momento.

I pezzi di maggior pregio sono un *"comò di noce massiccia e lastra di marmo con cinque cassoni"* (40 lire), e *"un guardaroba chiuso pitturato di tavola"* (48 lire). E' il tipo di legname impiegato a fare la differenza del comò rispetto agli altri pezzi: l'impiego di noce massello, noce locale ovviamente che in genere proveniva da Calatafimi e Alcamo, e poi la lastra di marmo che implica un maggior costo e una differenza estetica rispetto a mobili analoghi, ma con il piano che ripete il "prospetto". Ha cinque "cassoni" (cassetti) e questo è un particolare che dà la dimensione fisica del mobile e ricorda che questo pezzo è "figlio" di quello che nel secolo precedente veniva chiamato più propriamente cassettone.

Relativamente al *"guardaroba chiuso pitturato"* va sottolineato che nell'Ottocento spesso era una nicchia nel muro chiusa con uno sportello con i suoi cancelli fissati ai due lati che accoglieva gli abiti di casa. Quello presente in questo atto notarile è fatto con tavole cioè con abete comune che era il legno con il quale si costruivano quasi tutti i mobili e soprattutto quelli destinati ad essere pitturati e quindi a non rivelare la natura del materiale. Altro elemento è la pitturazione, e qui va fatta una annotazione particolare. In genere sia per le camere da letto, sia per cucine-pranzo sulle tavole venivano date più mani di verde che potrebbe definire pastello, che ripeteva la moda veneziana. Per quanto nell'arco del XX secolo sia per gli armadi, sia per le tavole da pranzo e per le porte interne si usava passare una mano di fondo di un color noce chiaro sul quale con una pennellessa a setole aggrumate si tracciavano finte venature.

Roberto Tartamella, restauratore



di Mons. G. Gruppuso

PAPA FRANCESCO, UOMO DI DIO CHE PARLA AL CUORE E ALLA MENTE DELL'UOMO DI OGGI

Quando Benedetto XVI il giorno 11 del mese di febbraio del 2013, festa della Madonna di Lourdes, annuncia personalmente, in latino, durante il concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto, la sua rinuncia a Papa di Roma, il mondo intero rimane incredulo. Il Papa aveva spiegato di sentire il peso dell'incarico di pontefice, di aver a lungo meditato su questa decisione e di averla presa per il bene della Chiesa. "Un fulmine a ciel sereno" aveva detto il decano del collegio cardinalizio, il cardinale Angelo Sodano. La Chiesa stava attraversando un periodo critico sia nel campo degli scandali per i sacerdoti accusati di pedofilia, sia per l'amministrazione vaticana e soprattutto per le notizie trafugate dalle carte personali di papa Benedetto. La Chiesa



Papa Francesco e mons. Gruppuso

sembrava in ginocchio e la società sembrava aver perso la fiducia negli uomini di chiesa. Viene indetto il Conclave. In pochissimo tempo viene eletto papa il cardinale argentino Giorgio Bergoglio di origine italiana. Alla sua prima apparizione si presenta salutando in maniera semplice e amorevole dicendo: "buona sera". Questo suo modo semplice di presentarsi colpisce immediatamente la mente e il cuore di tutti. Sceglie di abitare non nei palazzi vaticani ma in una stanza degli alloggi di Santa Marta utilizzati per i cardinali durante il conclave. Alla richiesta dei curiosi perché abitare in un piccolo appartamento risponde perché ha bisogno di stare con gli altri e che soffre la solitudine. Si intuisce subito che il suo modo di fare proviene dalla sua

esperienza di cardinale in Argentina dove abitava in un appartamento comunissimo e che era solito prendere i mezzi di trasporto pubblici per svolgere la sua azione di pastore, e soprattutto per andare a visitare il più poveri delle periferie. Le sue prime uscite dal Vaticano creano disagio sia per le forze dell'ordine che per gli ecclesiastici del Vaticano. Sceglie di usare, per i suoi trasferimenti, una macchina utilitaria. Ai sacerdoti e alle suore, durante una udienza, consiglia di avere atteggiamenti semplici e poveri come quelli di Gesù e ai parroci consiglia di stare molto vicino ai fedeli in modo da far sentire loro, come pastori, l'odore delle pecore. Il suo viaggio in Brasile, per la giornata mondiale della gioventù, è un vero tripudio di giovani festanti che hanno voglia di ascoltare papa Francesco e di seguirlo nei suoi insegnamenti. Colpisce l'immaginazione collettiva il fatto che si ferma con amore ad abbracciare e baciare i più piccoli e gli ammalati e non disdegna di conversare con i giovani e di accettare anche le bevande senza nessuna difficoltà. Ad una domanda dei giornalisti, sull'aereo di ritorno dal Brasile, riguardo gli omosessuali, risponde con franchezza che nessuno ha il diritto di giudicare un altro uomo. Si presenta in maniera così semplice e normale da rispondere, a chi gli chiedeva come mai portasse con sé un borsa da viaggio, che dentro teneva tutto ciò che le persone che viaggiano devono portare e cioè sapone, lamette, ecc. ma anche il breviario per la preghiera e qualche buon libro da leggere. Le sue uscite dal Vaticano per andare a trovare i fedeli della città di Roma si fanno sempre più frequenti, ma colpisce particolarmente la sensibilità di tutti il suo incontro con Papa Benedetto che, stando in preghiera e in silenzio, sta dimostrando tutto il suo spessore umano, culturale e spirituale veramente straordinario. I giornali meravigliati riportano le notizie che Papa Francesco personalmente telefona alle persone che avevano chiesto un colloquio. Impressionano positivamente, il mondo giornalistico in particolare, le sue interviste con Eugenio Scalfari che si dichiara ateo ma che apprezza moltissimo la lealtà intellettuale di Papa

Francesco. Al Papa stanno a cuore i problemi delle persone in difficoltà, si interessa delle situazioni familiari difficili e assicura che la Chiesa vuole essere vicina a tutte loro, e per questo indice un sinodo dei vescovi sulla famiglia per dare risposte coerenti e pastoralmente sagge a tutte quelle che vivono situazioni di irregolarità secondo la Chiesa cattolica. Senza nessuna preparazione specifica né civile né ecclesiastica decide di andare a Lampedusa dove si era consumata una tragedia umana di immigrati naufragati mentre tentavano di raggiungere le coste siciliane. Il Papa afferma che non è possibile accettare la vergogna di tanti morti in cerca di speranza, e che provengono da paesi provati dalla povertà, dalla guerra e dalla violenza. Certo, ha fatto riflettere molto il mondo ecclesiale la scelta del papa di creare cardinale l'arcivescovo di Agrigento Mons. Francesco Montenegro. L'eccidio dei giornalisti in Francia da parte di frange dell'estremismo islamico ha fatto unire tutto il mondo occidentale contro questo tipo di violenza. Il Papa, stranamente, durante la recita

domenicale dell'Angelus non fa cenno particolare all'eccidio né esprime giudizi. Ad una domanda dei giornalisti riguardo la violenza delle frange estremiste del mondo islamico, con una battuta chiarificatrice, dice tutto quello che fino a quel momento non aveva detto e cioè "se tu offendi mia madre aspettati un pugno", questo per dire che è necessario il rispetto delle varie fedi religiose ma che certamente nessuno può uccidere in nome di Dio. Nell'occasione ricorda tutte le violenze che subiscono migliaia di cristiani, particolarmente in Nigeria, e di cui il mondo non si ricorda. Recentemente il Papa si pronunzia sulla procreazione e dice scandalizzando cattolici e laici che certamente non si può immaginare che oggi le famiglie possano fare figli come i conigli. Papa Bergoglio ci stupisce sempre perché è un uomo di Dio ed ha fiducia nell'uomo. Personalmente, quando nell'incontro con tutti i cappellani delle carceri italiane ho avuto la possibilità di avvicinarlo, mi ha particolarmente impressionato la sua semplicità e la sua amabilità.

BERSAGLIERI: UFFICIALI MEDICI E INFERMIERI AL PRONTO SOCCORSO DELL'OSPEDALE DI TRAPANI

Sarà di reciproca utilità la presenza di medici e infermieri del 6° Reggimento Bersaglieri di stanza a Trapani, presso il pronto soccorso del Sant'Antonio Abate.

La singolare convenzione è stata siglata il 28 gennaio dal direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Trapani Fabrizio De Nicola e dal comandante di Reggimento, colonnello Antonino Poma, nella sede dell'ASP, presenti anche il direttore sanitario dell'ASP Antonio Siracusa, il dirigente del servizio sanitario del reggimento, ten. colonnello medico Damiano Morici, e il direttore sanitario del S. Antonio Abate Francesco Giurlanda.

La convenzione per l'addestramento clinico-pratico del personale sanitario militare presso le unità operative di emergenza/urgenza, - ha fatto sapere l'ASP- ha durata iniziale di anni uno, ed è rinnovabile. Il personale, già a far data dal 2 febbraio, potrà frequentare il Pronto soccorso del S. Antonio Abate.

"Siamo molto felici di questa collaborazione - ha detto De Nicola - che porta all'interno della nostra azienda l'intelligenza, la passione e l'esperienza di questo personale sanitario militare acquisite nella loro attività di esercizio, anche all'estero. Nel primo anno gli ufficiali medici e i sottufficiali infermieri potranno soltanto assistere il personale sanitario del reparto, ma nel prossimo futuro faremo in modo che possano anche fornire la loro opera all'interno della struttura".

Per il col. Poma "questo è un esempio concreto di sinergia del nostro reggimento con le istituzioni locali, che possono usufruire del nostro background, mentre per il nostro personale questo sarà un training utile per il loro aggiornamento addestrativo".



I vertici delle due istituzioni

IL VESCOVO AI GIORNALISTI: LA VOSTRA COMUNICAZIONE SIA COME INCENSO PROFUMATO

La rituale festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, è stata festeggiata, a Trapani, alla presenza del vescovo Pietro Maria Fragnelli.

“Voglio esprimere ancora una volta a tutti voi vicinanza e disponibilità ad un dialogo che permetta alla chiesa locale di crescere – ha detto il Vescovo, anch'egli giornalista, che ha poi proseguito – come non c'è una madre o una famiglia “ideale” anche la chiesa è fatta di carne, è umanità in cammino dunque non perfetta ma consapevole di portare un Tesoro per il mondo seppur in vasi di creta. Ci consegniamo e ci riconsegniamo a voi con la dolcezza e insieme con la fermezza di San Francesco di Sales”.

Il vescovo aveva presieduto prima dell'incontro un breve ma intenso momento di preghiera per tutti i colleghi recentemente scomparsi, in cui aveva consegnato a ogni giornalista presente alcuni grani di incenso profumato: “Un dono semplice per cogliere insieme il significato del complesso lavoro a cui vi dedicate ogni giorno. La nostra e la vostra comunicazione sia come incenso profumato: non possiamo tenerlo in tasca ma bruciarlo e consumarlo finché il suo profumo non si effonde”. Ha concluso il vescovo Fragnelli.



Foto di gruppo. Al centro il Vescovo di Trapani

Intanto, a Roma, anche Papa Francesco ha fatto sentire la sua voce e rivolto ai giornalisti ha osservato:

“Gli adulti rischiano di fare la parte degli incapaci di fronte ai poteri della tecnologia sulle menti dei ragazzi. Ma da grandi essi ricorderanno la voce della mamma, non quella dell'iPhone. La mia canticchiava la storia di Zaccheo. Il nucleo della nostra fede è narrativo. Anche i nonni hanno un ruolo speciale in questa trasmissione del Vangelo”.



di Elio Piazza

TRA TASSE DI IERI E DI OGGI

Una delle memorie antiche che gettano luce sul passato della città di Marsala è quella che ci riporta al 75 a.C., quando Cicerone giunse a Lilybeo per assumere ed esercitare le funzioni di questore romano.

Una memoria recente, legata a quella antica, è il IV Colloquium Tullianum che il Centro Studi Ciceroniani tenne a Marsala il 1° ottobre 1979 con la partecipazione di numerosi congressisti provenienti da diverse nazioni.

SPIGOLANDO TRA MEMORIE ANTICHE E RECENTI

Nell'aula magna dell'Istituto Agrario "A. Damiani" l'indirizzo di saluto e benvenuto fu rivolto da Paolo Mezzapelle, Assessore comunale ai Beni culturali, a cui fecero seguito gli interventi del prof. Giusto Monaco, della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, e del prof. Michael Von Albrecht, dell'Università di Heidelberg, il quale, assumendo la presidenza del Congresso, così si esprime:

"E' un momento davvero commovente per noi congressisti di trovarci qui, nella stessa città dove è stato Cicerone, e per me non è un dovere ma è un piacere di ringraziare cordialmente le Autorità di Marsala e il nostro amico e collega Giusto Monaco della loro stupenda ospitalità."

La relazione congressuale fu tenuta dal prof. Paolo Fedeli, Direttore dell'Istituto di Filologia classica dell'Università di Bari sul tema: Cicerone e Lilybeo. Essa, particolarmente apprezzata per il tono simposiaco e per l'efficacia comunicativa, illustrò le condizioni economiche di Lilybeo che, come Drepanum, era stata imprendibile per i Romani nella prima guerra punica nonostante i numerosi assalti e l'annoso assedio a partire dal 250 a. C. Il sistema tributario vigente in Sicilia ai tempi di Cicerone era in gran parte basato sulle decime. C'era un primo versamento in natura di un decimo del raccolto di grano e d'orzo che veniva spedito a Roma, poi un'imposta sul vino, le olive, la frutta e la verdura; un'imposta sul pascolo. In caso di necessità, Roma aveva il diritto di

PAOLO FEDELI



CICERONE E LILIBEO



PRO LOCO - Marsala

prelevare una seconda decima ad un prezzo stabilito dal Senato. Oltre a questa premonitrice "una tantum" c'erano altri balzelli e l'obbligo di allestire, da parte delle città sicule, una piccola flotta per proteggere i porti dai pirati.

Comunque, nonostante il gravoso regime fiscale, la città di Lilybeo, al tempo di Cicerone, era opulenta e "splendidissima civitas" come egli la definì. Ne sono ampia testimonianza i tesori trafugati dal famelico pretore Verre che non pose limiti alle sue ruberie nelle ricche dimore, nei templi, negli edifici pubblici e privati. Paolo Fedeli si soffermò, nella sua relazione, sui rapporti che Cicerone intrattenne con i cittadini Lilybetani in occasione del processo contro Verre, conclusosi con la sua condanna all'esilio.

Se i Lilybetani, vittime delle ruberie di Verre, si rivolsero a Cicerone per la difesa delle loro ragioni ciò dimostra che questi fu un funzionario onesto, diligente, sollecito del pubblico bene, stimato dai Lilybetani per le sue virtù preclare: *rara avis*.



di Filippo Camuto

UN CIMITERO PER ANIMALI DOMESTICI E D'AFFEZIONE

La maggior parte delle persone si chiede il perché in Sicilia, ed anche nel resto del Paese, esistono pochissime zone ove potere sistemare in luoghi idonei ed autorizzati, cioè i cimiteri, i propri animali domestici e d'affezione dopo la loro morte. Il problema è serio, di attualità, non va sottovalutato e riveste un'importanza sociale di civiltà e di polizia veterinaria che va al di là anche degli aspetti affettivi dei proprietari degli animali in argomento.

La normativa dello Stato – D. Lgs. 36/2005 “Disposizioni sanzionatorie in applicazione del regolamento (CE) n. 1774/2002 e successive modificazioni” – si limita ad obbligare a provvedere alla conclusione in via definitiva delle spoglie dell'animale, ne vieta l'abbandono e la distruzione non controllata.

Non rispettando tale prescrizione si va incontro ad una sanzione amministrativa. Pertanto, nel nostro



Paese non esiste una legge “ad hoc” per cui alcune regioni si sono attivate al riguardo.

Fra queste, anche la Regione Sicilia ha legiferato emanando la L.R. n. 15 del 3 luglio 2000 che, all'articolo 23, dà direttive ai Comuni in materia di sepoltura di animali domestici e d'affezione. Esso così recita:

- 1) I Comuni, singoli o associati, possono realizzare cimiteri per il seppellimento di animali di affezione, ossia cani, gatti, criceti, uccelli da gabbia, altri animali domestici di

piccola dimensione e cavalli, a condizione che un apposito certificato rilasciato da un medico veterinario escluda il decesso per malattie trasmissibili all'uomo o denunciabili ai sensi del vigente regolamento di polizia veterinaria.

- 2) La realizzazione dei cimiteri di cui al comma 1 è soggetta a parere preventivo dell'azienda unità sanitaria locale competente per territorio.
- 3) Il Presidente della Regione adotta, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, apposito regolamento tipo di gestione dei cimiteri per animali d'affezione in conformità al regolamento di polizia veterinaria.

NONOSTANTE LE LEGGI, NESSUNO PROVVEDE

Si tratta, in effetti, di una buona legge, ma in atto la Regione Siciliana non ha ancora adottato alcun apposito regolamento in materia, rimandando a quello di polizia veterinaria, già esistente.

Ciò significa che, in mancanza di un cimitero, il seppellimento degli animali avviene, al verificarsi del decesso, dietro autorizzazione del Comune di pertinenza con le modalità previste dal predetto regolamento ed in un luogo da reperire.

Una Regione che si è distinta per l'attenzione riservata agli animali domestici e d'affezione deceduti è il Piemonte che, oltre ad emanare la L.R. 7 aprile 2000 n. 39 (Cimiteri per animali d'affezione), alla stessa ha fatto seguire il “Regolamento di attuazione di cui all'art. 3 della predetta legge”.

Alla luce di quanto sopra esposto, riteniamo pertanto che la mancanza di un regolamento di attuazione relativo all'art. 23 della L.R. 15/2000 sia ostativo, per gli Enti pubblici e i privati, alla costruzione dei cimiteri per gli animali domestici e d'affezione.

Ci sembra quindi una lacuna che dovrebbe essere sanata al più presto dalla Regione Siciliana per facilitare e dare istruzioni agli interessati (pubblici e privati) a costruire i cimiteri ed evitare così che le persone siano messe in serie difficoltà nel



reperire un luogo idoneo dove seppellire il proprio animale, soprattutto se iscritto alla relativa anagrafe.

Insistiamo su tale problema, che è espressione di civiltà, di umanità, d'amore e di rispetto perché è anche risaputo che gli animali d'affezione fanno parte integrante e significativa della famiglia cui appartengono e ad essa hanno dato tanto in termini di fedeltà e donato più di quello che hanno ricevuto, al punto tale che i proprietari sentono il bisogno d'andare a far visita a loro perché tutto ciò è bagaglio dei loro ricordi affettivi.

LA RYANAIR CONFERMA LA SUA PERMANENZA A TRAPANI DI SICURO FINO A MARZO 2017

Chi si aspettava delle sorprese dalla conferenza stampa annuale della Ryanair è rimasto deluso.

Si è trattato di una normale conferenza su di un programma che non stravolge la presenza della società aerea su Trapani Birgi.

Certo, trattandosi di una società commerciale è ovvio che ampli il suo raggio di azione alla ricerca di nuovi mercati in espansione. Così saranno quattro gli aeroporti siciliani interessati ai voli della società compresa la nuova rotta di Comiso.

A Trapani era presente, per la Ryanair, Michael Hickey, Direttore delle operazioni della società.

“La programmazione estiva 2015 da Trapani – ha detto Hickey – conterà 3 aeromobili basati, 25 rotte e 100 voli settimanali andata e ritorno. Sono previsti 1,4 milioni di passeggeri l'anno”.

Tra le rotte internazionali programmate si annoverano Barcellona Girona, Bruxelles Charleroi e Tenerife. Infine, è arrivata la rassicurazione della Ryanair della sua permanenza. Il contratto con il nostro aeroporto scadrà nel marzo del 2017.

Nel frattempo qualche altra società aerea potrebbe fare capolino a Trapani Birgi.

Il Direttore delle operazioni Hickey, interrogato circa le eventuali concorrenze, si è dichiarato ottimista e anzi ha sfidato i potenziali concorrenti sostenendo che i prezzi praticati dalla Ryanair sono talmente bassi che sarà



ONORIFICENZA

Apprendiamo con vivo compiacimento che il trapanese Dott. Antonino Lucido, Dirigente Superiore della Direzione Regionale delle Entrate della Lombardia, è stato insignito, dall'ex Capo dello Stato, On.le Giorgio Napolitano, dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine “Al merito della Repubblica Italiana”, per l'impegno straordinario profuso nelle iniziative di semplificazione dei rapporti con il contribuente e nelle ricerche rivolte ad attuare una Pubblica amministrazione moderna al servizio dei cittadini.

La relativa cerimonia pubblica di consegna della pergamena si è svolta al Palazzo del Governo dalle mani di S. Ecc. il Prefetto di Brescia, Dott.ssa Narcisa Brassesco Pace, alla presenza di altre Autorità.



Antonino Lucido con il Prefetto di Brescia



di Alberto Barbata

L'ULTIMO PASTARO E IL CARNEVALE DI TRAPANI

La Trapani del primo novecento era ricca di negozianti e di mercanti che gravitavano intorno a due poli; da un lato il porto pieno di barconi, schifazzi, ligudelli pronti a salpare, carichi di sale e mercanzie per i porti del mediterraneo e del tirreno e dall'altro nell'entroterra il borgo annunziata, detto "u burgu" fino al "passo dei ladri" nell'odierna via Marconi, dove avevano sede le botteghe dei mercanti e produttori di cereali, segnate dai gesti e dalle voci dei mediatori, i "sensali" che portavano tra le mani e nelle capienti tasche delle "bunache" o dei cappotti a finniolo di orbace ("u scapularu") fazzoletti sgargianti di rosso a pois ripicni di una "mustra" di cereali, usualmente grano, orzo, cicerchie ed altro provenienti dai paesi circonvicini, Paceco, San Marco o Paparella, Buseto, e contrade dell'agro ericino.

Era uno spettacolo variopinto pieno di interessi economici e umani, caratterizzato soprattutto da famiglie particolarmente dedite ai commerci granari, come gli Augugliaro, i La Barbera, i Sanges, i Messina, e personaggi come Marco Catalano, Giuseppe Bica, Michele Costantino, Simone Mocata, Biagio Vario, Stefano Virgilio e compagni, Giuseppe Fodale, tutti "burghitani" che presto sarebbero assurti ai vertici dei commerci e delle industrie conserviere nella città. Siamo nel 1909 e fra di essi vi è anche Luciano Tartamella, mugnaio, la cui attività precipua diventerà ben presto quella di pastaro. Era nato il 5 novembre del 1871 e si era sposato con Rosa Braschi (nata il 18 dicembre del 1881 e scomparsa il 3 gennaio del 1945). Luciano, tramite l'aiuto del suo datore di



Luciano Tartamella alla trafilatura

lavoro, riuscirà nel gennaio del 1913 ad acquistare un vasto magazzino sito nel Largo Franchi, uno slargo storico dove oggi sono palazzi nuovi costruiti dopo i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale. Con la guerra scomparvero, uno ad uno, i palazzi Staiti ed altri, così come la vicina Chiesa di San Michele, sostituita dall'Istituto Tecnico "Salvatore Calvino. Tuttavia il grande magazzino pastificio di Luciano Tartamella resistette alla guerra ed il suo portone era sempre aperto, con la bancata lunga ed in fondo in alto sulla parete grande si poteva ammirare appesa come un simbolo la bilancia di rame a due piatti tondi con le lunghe catene. Era la bilancia di famiglia con la quale il pastaio aveva pesato la pasta ai clienti, pasta essiccata in un primo tempo sulle lunghe canne, all'antica, poi nelle celle



Confezionamento della pasta



Peppino Tartamella

meccaniche che avevano sostituito il vecchio sistema artigianale. A Luciano, nel 1955, ormai ottantenne (scomparirà nel 1967) succederà nella direzione dell'azienda il figlio Giuseppe detto "peppino" fino alla fine degli anni settanta del novecento. Peppino muore nel 1981 (14 ottobre), era nato il 21 febbraio del 1912. Peppino era rimasto incrollabile al suo posto nel grande "malasceno" di Largo Franchi dove mia madre mi spediva una volta alla settimana a prendere la pasta, tanto di maccarruna, tanto di spaghetti, tanto di vermicelli, tanto di triafina o di iolanda. Era un rito al quale io mi sottoponevo piacevolmente, così come l'altro di andare dallo zio Turiddu Occhipinti ad acquistare il caffè o dai Fratelli Romano, in via Neve, sotto il tribunale, a comprare il parmigiano reggiano. Un mondo scomparso che va ricordato perché costituisce parte importante della nostra vita, della nostra ricchezza antropologica. Luciano Tartamella e suo figlio Peppino erano anche poeti popolari, tra i più bravi e stimati. Quando si avvicinava il Carnevale, che a Trapani era anche molto celebrato, si recitavano i "parti di cannalivari", tra le carrizzate ricche di figure colorate e gli spruzzi delle pompette di cipria e di acqua. Personaggio centrale era il "nannu" che veniva appeso ai muri del "casalicchio" tra i lazzi e frizzi dei ragazzi e dei monelli del quartiere e vi

rimaneva fino all'ultimo giorno della festa, allorquando veniva spesso bruciato. Una delle più celebri "parti" di Tartamella era recitata di continuo e tramandata di padre in figlio. La parte iniziale così recitava:

"Un sabatu, vigilia di cannalivari/si riuneru un gruppu di amici/e a guisa di cummissioni/eru a pigghiari u nannu a stazioni/Lu trenu arriva e la machina fisca/lu nannu scinni e dda 'mmezzu s'immisca/Uh! Salutamu a tutti sti signuri/io staiu vinennu allura allura/staiu vinennu drittu di Parigi/chi ghivi a dari un concursu cu li duttura/L'amici si vardanu e si strincinu u mussu/dumannannu o nannu socch'era stu cuncursu/Si trattava di sapiri nta n'agneddu quartiatu/quali eranu li punti ch'avianu cchiù grassura/E io' ci dissi cu tanta maistria/eccu li punti chi piacinu a mia./Lu rugnuni cu la custicedda/la spadduzza cu la pitturina/sunnu li parti cchiù grassi di l'agnedda/e di qualunque carni picurina/Lu primu piattu è agneddu a stufatu/lu manciu assieme cu li cavatuna/e quannu è tuttu di sucu 'ncilippatu/lu mettu 'mmucca e ci dugnu un sucuni/Darrè di mia c'aiu un vuttazzu affunciatu/e dintra c'aiu 'nfilatu la sucalora/e senza chi d'ntavula mi riminu/eccu un sucuni e mi cala lu vinu/Di mangiarisi na testa di porcu cotta/e di vivisi un ciascu di vinu na na botta....."

L'ultimo pastaro scomparve nel 1981, sua moglie Vincenza Pellegrino, pacicota, morì nel 2001. Il lavoro degli artigiani trapanesi, dei pastari che erano numerosi e ricchi di iniziative, aveva dato molto alla nostra città, soprattutto al tempo delle ideologie libertarie, del riscatto delle masse sfruttate, allorquando erano sorti i Fasci siciliani e l'avvocato Giacomo Montalto li aveva riuniti tutti sotto una sezione apposita, così come risulta dalle carte conservate presso l'Archivio di Stato di Trapani, le carte del "processo imperfetto" che aveva condannato i lavoratori ed i suoi apostoli.



La pesatura



di Vito Campo

Li 19 gennaio scorso si è spento Angelo Galati, per tutti "Angelino". L'ultimo saluto della famiglia, di parenti, amici e conoscenti gli è stato rivolto presso la chiesa Santissimo Salvatore, dove, circa un migliaio di persone, ha voluto ricordare un uomo sempre gentile e socievole con tutti. Palermitano di origine, classe 1932, era ormai diventato trapanese d'adozione visti i tanti lustri di



Angelino e la moglie Giuseppa

vita e lavoro in questo territorio. Una delle sue intuizioni principali fu l'introduzione della tavola calda "alla palermitana", che per primo portò a Trapani e che è stata apprezzata da diverse generazioni di trapanesi, e non solo. Con lui va via un pezzo della storia gastronomica di Trapani, ma rimane comunque il buon ricordo delle persone che lo hanno conosciuto, l'attuale attività commerciale che porta il suo nome e che ha fondato, e il suo marchio di fabbrica che è sempre stata la qualità e la correttezza personale. Le specialità del suo laboratorio gastronomico attingevano al patrimonio classico della rosticceria siciliana, in particolare di quella palermitana, per poi arrivare ad evolversi in un'offerta culinaria completa, che si realizzò con l'apertura dell'attuale ristorante al porto. Il suo inizio in proprio, nella nostra città, risale al 1960, con il primo locale nel Centro storico in via Badia Nuova. Poi, nel 1967, la decisione di trasferirsi nello storico locale di via Delle Arti, quello che per moltissimi giovani, di diverse generazioni, è stato uno dei punti di ristoro e di ritrovo storici della città. Ed era proprio lì che si faceva, quasi volentieri, la fila per poter gustare un'arancina o un calzone. E' del 1996, invece, la

decisione di aprire quella che è l'attuale struttura in via Ammiraglio Staiti, con vista sul porto, dove, insieme alla classica produzione di rosticceria, è stata avviata anche un'attività di ristorazione, catering, bar e pasticceria.

È MORTO ANGELINO STORICO RISTORATORE TRAPANESE

Fin qui quello che sanno tutti. Ma chi era l'Angelino privato, ossia com'era nella sua vita familiare e lavorativa, ce lo raccontano due dei suoi quattro figli, Giampiero e Gioacchino. "Angelino" è stato un uomo che si è fatto da solo. Infatti, oltre ad avere lavorato a Palermo, dove aveva avviato un'attività di rosticceria, aveva già lavorato a Trapani alle dipendenze di un'altra persona, sempre in questo settore. Oltre a ciò, era riuscito, a dimostrazione delle sue qualità personali, a farsi affittare i locali, dove avrebbe poi svolto la sua attività, proprio da chi svolgeva il suo stesso lavoro e quindi in una situazione di potenziale concorrenza. I primi anni di lavoro furono esplosivi. La novità e la bontà della tavola calda palermitana unita al grande apprezzamento dei trapanesi e non solo, decretò fin da subito il successo del lavoro di Angelino. Ma oltre a ciò,



L'inaugurazione in via delle Arti



che è fuor di dubbio, i più importanti insegnamenti professionali che ha lasciato ai suoi quattro figli, che hanno lavorato con lui, ce li ricordano proprio loro. Per Gioacchino la sua cifra personale era il “socializzare con gli altri e il rispetto per il prossimo”, mentre Giampiero ricorda come “l'onestà e la correttezza” fossero per suo padre “la base di tutto”. Nel suo lavoro era completo: cuoco, rostiere, pasticciere e gelatiere. Puntava sempre al massimo, e il suo segreto era una grande capacità manuale di lavorazione dei cibi unita all'utilizzo di prodotti di qualità. Ai suoi collaboratori, come del resto ai suoi figli, chiedeva il massimo. Anzi, proprio i suoi figli, dovevano dare l'esempio sul luogo di lavoro. Era, insomma, un perfezionista innamorato del suo lavoro. Per lui l'attenzione e la gentilezza verso il cliente dovevano essere massime, ed era sempre pronto a sollecitare, chi lavorava con lui, a non distrarsi sul lavoro. A tutt'oggi, oltre ai figli, vi lavorano ben nove collaboratori. Per Angelino era una grande soddisfazione essere riuscito a ritagliarsi uno spazio gastronomico così importante in una città che, in fondo, non era la sua. E al contempo l'apprezzamento dei trapanesi per la sua cucina era un motivo di orgoglio. Anche dal punto di vista familiare ha avuto tutto: una bella famiglia, a cui era molto legato, con quattro figli (Gioacchino, Giampiero, Giuseppe e Antonella) e dieci nipoti, e una moglie che è stata insieme a lui per una vita (61 anni, di cui 6 di fidanzamento e 55 di matrimonio). I suoi comportamenti erano naturali e non artefatti, ed aveva un'adorazione per la moglie Giuseppa che con lui lavorava. Aveva ricevuto anche l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica e un premio dalla Camera di Commercio di Trapani per la sua attività lavorativa. Insomma, era uno di quegli uomini che aveva

ricevuto il massimo dalla vita. Ma, anche per chi, come lui, è riuscito a centrare tutti i traguardi che si era prefissato, non è mancato un grande momento di dispiacere umano e professionale. Infatti, la falsa voce, messa in giro molto probabilmente per invidia, che utilizzasse il Kitekat (prodotto alimentare per animali) nella sua rosticceria, lo colpì molto. Così come rimane giustamente colpito da un'accusa falsa, chi sa di aver fatto sempre il proprio lavoro con onestà e correttezza. Del resto, mettere in giro una cosa del genere e a maggior ragione in una città piccola come Trapani, gli avrebbe potuto provocare un grosso danno d'immagine. Forse sarebbe bastato ragionare un po' per capire che chi

aveva fatto della qualità il suo tratto caratteristico, non sarebbe andato certamente ad utilizzare dei prodotti per animali. Ma tant'è. Questo spiacevole episodio non infirmò però la fiducia che i suoi clienti avevano in lui. Uno dei suoi sogni si avverò quando riuscì a realizzare il suo desiderio di avere un locale che comprendesse anche dei tavoli per realizzare un vero e proprio servizio di ristorazione. Cosa che avvenne con l'acquisto del terreno attiguo al locale in via Ammiraglio Staiti. Fino a quando la malattia gliel'ha consentito si è presentato regolarmente al ristorante per verificare come si svolgeva il lavoro. Il suo compito di uomo di gastronomia, non certo facile, era stato preso già da diversi anni dal figlio Giuseppe, che fa lo chef. Attualmente, il ristorante è inserito nella prestigiosa guida “Gambero Rosso” e in quella di “Slow Food”, oltretutto ad essere presente su riviste inglesi, tedesche ed australiane. In conclusione, per lui la soddisfazione è stata di aver realizzato il suo sogno e per i trapanesi, fors'anche, che quella gastronomia, grazie al suo lavoro e a quello dei suoi figli, è diventata anche di questa città.



A CU AFFERRA UN TURCU È SÒ

(Seconda parte)

Proseguiamo nella narrazione delle incursioni barbaresche in Sicilia, pubblicando altre testimonianze epistolari del periodo. Riportiamo la trascrizione dei brani più importanti senza alcuna nostra nota, perché i testi sono abbastanza comprensibili e non hanno bisogno di ulteriori commenti.

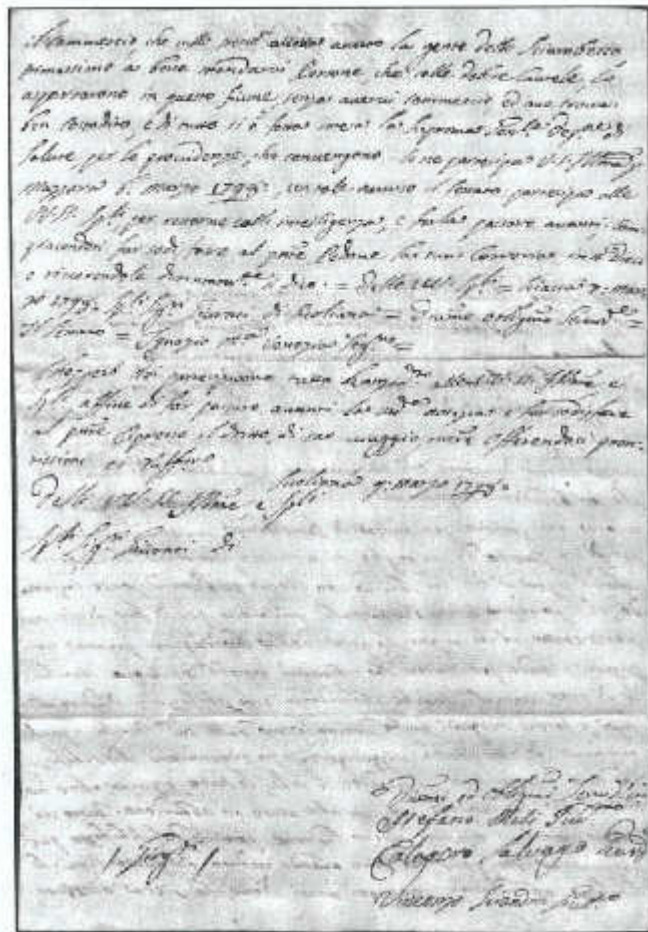
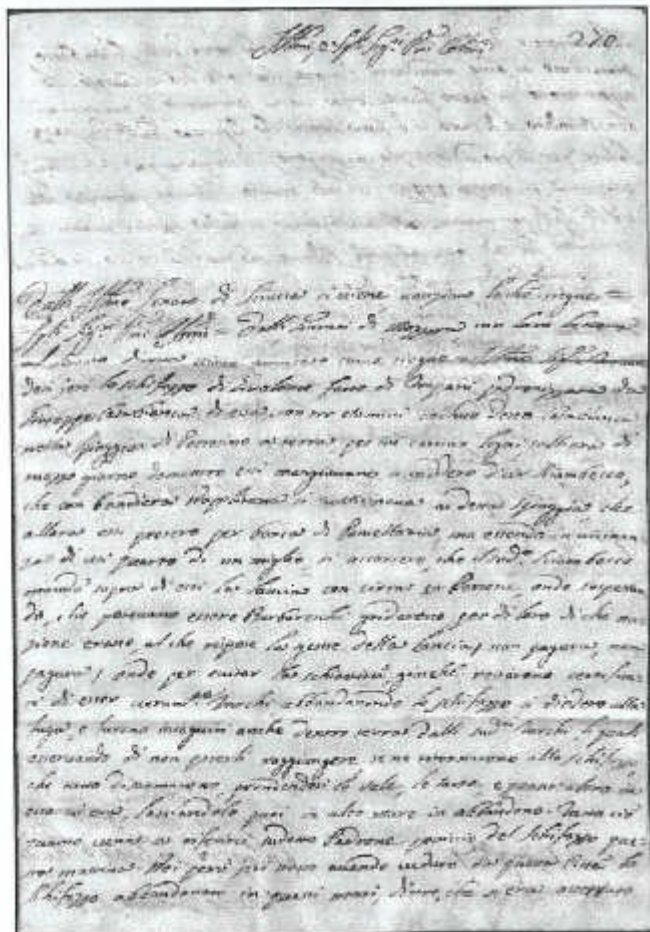
1) Lettera da Mazzara del 6 marzo 1798:

Dal Testo:

“Teri lo Schifazzo di Girolamo Forte di Trapani, padronizzato da Giuseppe Casabianca di essa, con tre uomini compreso detto Casabianca, nella

essi la lancia con circa 10 persone, onde sospettando che potevano essere Barbareschi gridarono per di loro di che nazione erano, al che rispose la gente della lancia “non pagura, non pagura”, onde per evitare la schiavitù . . . abbandonando lo Schifazzo si diedero alla fuga e furono inseguiti anche dentro terra dalli sudetti Turchi, li quali osservando di non poterli raggiungere se ne ritornarono allo Schifazzo che tutto disarmarono prendendosi le vele, le sartie, e quant'altro in esso vi era, lasciandolo puoi in alto mare in abbandono”.

La lettera arrivò a Sciacca il 7 marzo e a Siculiana



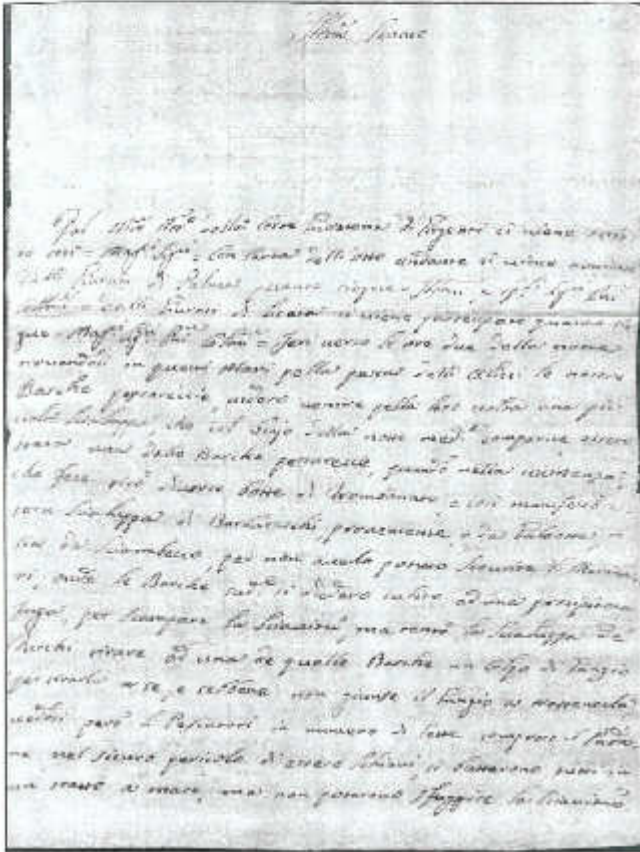
spiaggia di Petrosino a terra, per ivi caricar legni, si viddero d'uno Sciabecco che con bandiera Napolitana si avvicinava a detta spiaggia, che allora essi presero per barca di Pantellaria, ma essendo in vicinanza di un quarto di un miglio, si accorsero che il sudetto Sciabecco mandò sopra di

il 9, giungendo poi a Girgenti.

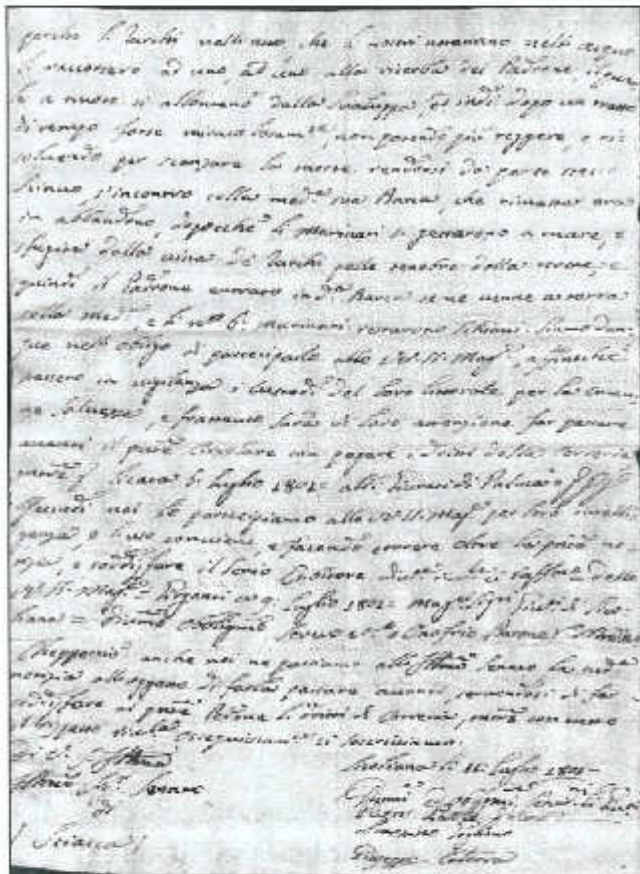
2) Lettera da Siculiana in data 11 luglio 1801

Dal testo:

“Teri verso le ore 2 della notte trovandosi in questi mari pella pesca delli Alici le nostre Barche



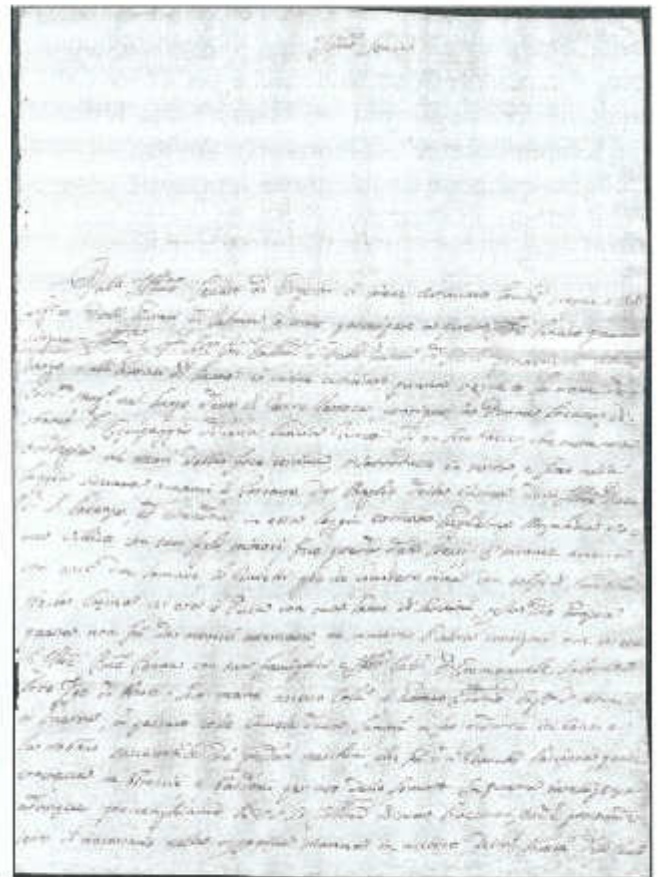
pescareccie, videro venire pella loro volta una picciola scialuppa che col buio della notte medesima comparve essere stata una delle Barche pescareccie, quando nella vicinanza che fece tirò



diverse botte di trombonate e così manifestò essere scialuppa di Barbareschi proveniente o da Galeotta o sia da Sciabecco, per non averlo potuto scoprire li marinari; onde le Barche suddette si diedero subito ad una precipitosa fuga, per scampare la schiavitù, ma tentò la scialuppa de turchi tirare ad una di quelle Barche un colpo di gangio per tirarla a sé e sebbene non giunse il gangio a trattenerla, vedosi però li pescatori in numero di sette compreso il Padrone nel sicuro pericolo di essere schiavi, si buttarono tutti in un tratto di mare ma non poterono sfuggire la schiavitù”.

3) Lettera da Siculiana del 27 maggio 1802
Dal testo:

“La notte de 9 corrente maggio nel luogo detto di Torre Petrosa, contiguo a Donna Locata, sbarcò l'equipaggio di una lancia turca di uno



Sciabecco, che tuttavia bordeggiava nei mari della foce vicina, s'introdusse in terra e fino alla loggia situata avanti il portone del Baglio della casina dell'Ill.mo Duca di San Lorenzo, ed essendosi in detta loggia coricato Guglielmo Maiolino uomo villico con suoi figli minori fece preda delli stessi.

E siccome aveva con esso due somare, li turchi gliene uccisero una con colpi di sciabola”.

Tonino Perrera



di Anna Burdua

Giuseppe Badalucco appartenente ad una famiglia patrizia ericina devota a santa Teresa, la riformatrice del Carmelo, dispose nel suo testamento, redatto il 21 agosto 1607, che "ove si estinguesse la sua discendenza, i suoi beni dovevano essere utilizzati per la fondazione di un monastero". Sessantuno anni dopo quella disposizione testamentaria, della nobile famiglia rimanevano i nipoti Tommaso e Maria entrambi vedovi e senza figli. I due fratelli decisero di nominarsi a vicenda eredi universali; i testamenti prevedevano, inoltre, che morto uno di loro, il superstite "doveva fondare nella loro Città un monastero di giovani intitolato a santa Teresa con tempio decente". Il monastero doveva accogliere almeno dodici giovani, orfane e povere e che sempre fossero preferite le consanguinee di detti testatori e che morta una di queste fosse subito rimpiazzata con un'altra". Tommaso morì prima di Maria e questa non solo utilizzava i beni



Ingresso ex chiesa Santa Teresa Erice

del fratello per la fondazione del monastero ma aggiunse anche il suo patrimonio per esaudire la volontà dello zio. Chiese quindi la facoltà e il permesso alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari per la costruzione del monastero nel proprio palazzo. Purtroppo la benefattrice, nel 1684, moriva lasciando l'opera incompleta.

ERICE: CHIESA E MONASTERO DI SANTA TERESA

I Fidecommissari continuarono la costruzione ed approfittando della visita ad Erice di Don Bartolomeo Castelli lo supplicarono per la fondazione del Monastero.

Il Prelato si recò sul luogo e, constatando che bisognavano ancora altri interventi, non poté spedire la bolla di approvazione. I Fidecommissari insistettero e così il 10 maggio 1701 spedì da Mazara la bolla e il 3 agosto 1702 benedisse la Chiesa.

La Chiesa di Santa Teresa è ad unica navata di ordine dorico, a differenza di altre chiese monacali presenta all'interno una sua immagine espressiva più per le opere di arredo di pittura e di scultura che di architettura la quale è semplice, forse per non creare dissonanze nel particolare contesto urbano o perché l'interno potesse apparire maggiormente ammirevole per la preziosità delle opere d'arte.

L'organo di Francesco La Grassa fu costruito nel 1850. I gradini del cappellone e le predelle degli altari minori sono di marmo libico. L'altare maggiore ad ordine composito ornato a stile francese. Ha cinque altari.

Il primo è di San Giuseppe statua di tufo calcareo dipinta a legname. Il secondo di Nostra Signora del Carmine tela ad olio.

L'altare del cappellone è dedicato a santa Teresa statua in legno di Pollina dipinta a stucco. Ai fianchi del cappellone due statue: sant'Eliseo e sant'Elia. Il primo altare a sinistra è di san

Giovanni della Croce, tela ad olio. Il secondo del SS. Crocifisso statua in legno. Vi sono pure 4 statue: la prima a destra della Giustizia, la seconda della Speranza, a sinistra della prima la prudenza, la seconda della Fede. Stanno sopra nubi rappresentanti mensole, appoggiate a pilastri.

In seguito alla soppressione degli Ordini religiosi del 1866, il convento rimase per lunghi anni chiuso e abbandonato e la chiesa fu spesso in balia dei ladri attratti dalle pregevoli opere d'arte e dal pavimento maiolicato.

L'Arciprete ericino Andrea

Messina, figura colta e illuminata, preoccupato per la crisi demografica che viveva la sua Città per il costante sviluppo delle frazioni della Valle, si ripropose di darle nuovo impulso con la creazione di una struttura scolastico- culturale che costituisse un punto di incontro e di alta formazione per i giovani dell'intero territorio. Fondava così il convitto Sales che in un primo momento fu ospitato nella settecentesca Casa degli Esercizi Spirituali denominata Casa Santa di Sales contigua alla parrocchia di San Cataldo. L'iniziativa ebbe notevole successo non solo per la grande affluenza di giovani iscritti ma per i riflessi e lo sviluppo economico.



Un dormitorio dell'ex Convitto Sales già convento S. Teresa

Fu necessario, infatti, reperire nuovi e più idonei locali, essendo quelli della " Casa" insufficienti per i numerosi studenti. Messina riusciva a restaurare e rendere funzionale l'ex monastero delle carmelitane di santa Teresa che, dal 1925, iniziò a funzionare attivamente, accogliendo non soltanto i giovani dell'agro ericino ma anche quelli di altre città attratti dalla validità e razionalità dell'organizzazione dell'Istituto che durò fino al secondo dopoguerra.

Totalmente ristrutturato, negli anni ottanta, oggi l'austera sede, denominata Palazzo Sales, è pregevole sede di convegni, manifestazioni ed eventi di alto spessore culturale.



Ingresso e parlatorio ex Convitto Sales



di Salvatore Agueci

MONTENERO GASPARE

Correttore generale

Nacque a Salemi (Trapani) il 10 aprile 1785. Dopo essere entrato fra i Minimi di S. Francesco di Paola e aver percorso i ruoli gerarchici all'interno della Provincia palermitana, fu chiamato a Roma. Nel 1829 fu eletto Collega Generale e nel 1835 Zeloso. Il 3 giugno 1841, nel Capitolo Generale tenuto nel Convento di S. Andrea delle Fratte, fu eletto Correttore (questo speciale nome che appartiene al superiore dell'Ordine dei Minimi deriva dal fatto che correggendo prima di tutto se stesso, compassionevolmente corregga i frati loro affidati, cercando piuttosto il loro emendamento che la punizione) Generale (cf. S. Cognata, *Da Alicia a Salemi, Breve sintesi di storia salemmitana*, Associazione "Pro Loco" Editrice, Salemi 1960, p. 53). A lui toccò nominare, il giorno dopo l'Apparizione, avvenuta il 20 gennaio 1842, due Padri quali deputati speciali del culto di Maria Vergine della Concezione sotto il titolo della medaglia perché la fulminea conversione (in occasione dell'apparizione della Vergine avvenuta a Roma nella Basilica di Sant'Andrea delle Fratte, nonché Santuario della Madonna del Miracolo, - affidata nel 1585 ad opera di Sisto V ai Religiosi -) di Alfonso Carlo Tobia Ratisbonne, francese di nascita ma ebreo di stirpe e miscredente, anche se avvenuta per grazia di Dio in modo così

straordinario, fu attribuita al fatto che il giovane ebreo portava al collo, offertagli dal barone, suo amico, Teodoro de

Bussièrè una medaglia della Vergine, quella cioè che fu data in un'apparizione a S. Caterina Labouré e alla quale la Madonna legò il suo intervento materno (assieme alla medaglia il giovane alsaziano ebbe anche il Memorare, preghiera molto breve ed efficacissima che San Bernardo rivolgeva alla Vergine Maria).

Il miracolo ebbe risonanza in tutto il mondo (cf. http://www.tompaola.it/index.php?option=com_content&task=view&id=99&Itemid=30).

Fu Consultore della Sacra Congregazione dei Riti. Dopo il 1847 non si hanno di lui più notizie, neppure si conosce il luogo e la data del decesso. Scritti su Montenero: S. Cognata, *Da Alicia a Salemi, Breve sintesi di storia salemmitana*, Associazione "Pro Loco" Editrice, Salemi 1960, p. 53.



Santuario della madonna dei Miracoli a Roma



Chiesa di S. Andrea delle Fratte a Roma

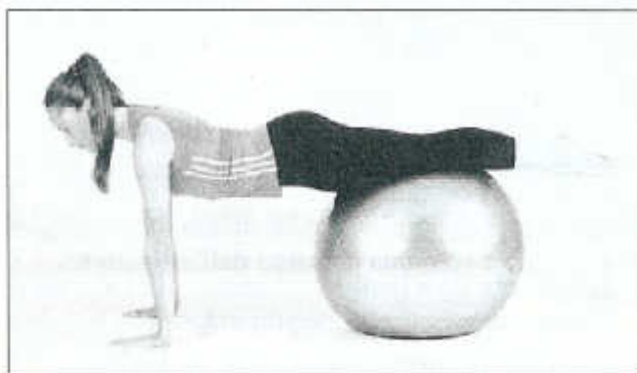


del Dr. Angela Costa

INSEGNARE AGLI ADOLESCENTI AD “AUTO VALUTARE” LA PROPRIA “POSTURA”

All'interno dell'Istituto “Rosina Salvo” di Trapani, con la collaborazione del Dirigente Scolastico Giuseppina Messina, e della Professoressa Antonella Cardella, insegnante di Educazione Fisica, è stato realizzato un progetto denominato “Progetto Postura”. Nella iniziativa sono stati coinvolti, in questa occasione, alcuni alunni. Obiettivo dichiarato dell'iniziativa è stato quello di aiutare l'adolescente a prendere consapevolezza della propria “immagine posturale”.

Ci sono varie metodologie e tecniche d'insegnamento che servono proprio per aiutare il ragazzo/a, a prendere coscienza della propria immagine posturale



Ginnastica posturale al tappeto

e poterla modificare autonomamente e migliorarla, alimentando così la propria autostima. E' un modo efficace (e salutare!) per educare e migliorare la postura di un giovane che si trova in una fase delicata della propria vita, dove le modifiche somatiche e psicologiche cominciano a perdere le caratteristiche dell'infanzia, provocando in molti casi senso di inadeguatezza fino a diventare introversi.

Insegnare a scuola all'alunno l'autovalutazione e l'educazione posturale migliora la qualità della propria vita in modo costruttivo. E' sicuramente un aiuto per quei genitori che credono nella prevenzione posturale ma che non sanno come gestirla tra le mura domestiche, considerando che comunicare con gli adolescenti per i genitori oggi è molto difficile! Ma lo è anche per quei genitori che non hanno ancora capito che l'educazione posturale è fondamentale come prevenzione... Gli alunni della professoressa Antonella Cardella sono stati molto disponibili e curiosi nel cercare di apprendere e migliorare la propria immagine posturale. Si è creato un ambiente interattivo e quindi molto costruttivo, curiosi di

capire non solo come fare, ma cosa molto importante, capire anche che alcune algie o indolenzimenti muscolari sono dovute alle posture abbandonate. La scuola è il luogo più adatto per insegnare un'educazione in questa materia e riprogrammare le posture degli individui in difficoltà, lavorando così anche sulla salute dei nostri alunni/figli. È auspicabile che l'educazione posturale venga attenzionata da tutti gli insegnanti approfondendo la parte teorica e pratica in classe. Spetta poi all'insegnante di educazione fisica il compito di approfondire l'aspetto teorico in sinergia con la pratica, riprogrammando le posture anche durante le attività sportive. Prevenire sulle posture scorrette, è bene ricordare, è un investimento per la nostra salute a qualsiasi età!



Una posizione di ginnastica posturale

SANTA MARGHERITA A RINCIGGHIO / RONCIGLIO

Tra gli scogli che circondavano e, in minima parte, circondano il lembo di terra su cui è costruita Trapani, uno delimitava il porto naturale come una roncola o curvatura appuntita: fu chiamato *rungigghiu*, che deriverebbe dal latino *runcilio*, oggi pronunciato *rincigghiu / ronciglio*, denominazione rimasta, anche se non indica più uno scoglio e solo una chiusura dell'insenatura naturale.

Una prima descrizione ne forniva nel 1595 Giovan Francesco Pugnatore, pseudonimo del capitano d'armi e ingegnere Lazzaro Locadello (+1628) che con il padre per lunghi anni aveva operato a Trapani. Nelle vesti di attento e primo ricostruttore della storia della città aveva annotato con un titolo significativo del capitolo XI, nella quarta parte



Trapani, un tratto del Ronciglio

della sua opera *Istoria di Trapani*, tutto quanto gli era stato raccontato da testimoni della tradizione: *Della chiesa di santa Margherita edificata già in su l'isola di tal nome posta in mezzo del porto.* Titolo da cui si desume sia la designazione dello scoglio come *isola* sia la denominazione invalsa per la chiesa di santa Margherita. Lo storico si riferiva chiaramente agli inizi del regno di Giacomo d'Aragona (1267-1327) che fu re di Sicilia dal 1285 al 1296 e per Trapani, in particolare, nel 1286 dispose l'*aggrandimento* della città fuori del *Casalicchio* sia verso tramontava con la *Ranova/Ruga Nuova* sia verso le antiche porte di ponente, di cui rimangono visibili la *Porta dell'orologio* e l'arco di via delle Arti, con la zona fino a poco tempo addietro indicata *Palazzo*. In

questo contesto il Pugnatore descriveva la trasformazione da scoglio ad *isola* per le zavorre che le navi vi lasciavano e per i detriti alluvionali via via depositati dal torrente Xitta. Aggiungeva le circostanze che avevano indotto i Trapanesi ad edificarvi la chiesa a Santa Margherita: un pescecane o mostro marino che scorazzava, si nutriva di pesci e di quanto capitava attorno a quello scoglio, incutendo timore a pescatori e marinai nel loro lavoro al punto che evitavano di uscire dal porto. Sarebbe stata un pubblico voto l'edificazione della chiesa a santa Margherita invocata, anche altrove, come protettrice contro qualsiasi tipo di animale velenoso. Protezione sperimentata, anche se poi la chiesa era distrutta al tempo del Pugnatore che amaramente scriveva: *La qual poscia non ha guari che per ordine dei presidenti reali delle pubbliche fabbriche fu fatta distruggere, giudicandola che agevolmente potesse esser da nemici occupata, e fatta, appresso a ciò, forte talmente che, postovi sopra qualche pezzo d'artiglieria, avessero quindi potuto di quel porto impadronirsi con gran danno e maggiore periglio della città propria, a cui ella era grandemente vicina.*

A distanza di un decennio nel 1605 il canonico Leonardo Orlandini (1552-1618) descriveva il sito di Trapani e riproponeva succintamente quanto era stato scritto con alcuni particolari: *È la città di Trapani in tal maniera situata che il suo sito, come fa con i suoi tre capi Sicilia, riguarda all'Africa, all'Asia e all'Europa. L'ha piano inespugnabile, bello e piacevole per l'ampia vista del mare, che quasi per ogni parte la circonda et abbraccia scogli e varie isolette di vaga apparenza che le stanno intorno et appresso come a loro reina, Entro il porto se ne veggono due, S.Margarita e S.Antonio. Dedicatavi fu la chiesetta à S.Margarita (come quivi è fama) per un voto fatto dalla città incontro ad un gran pesce che nel porto dava a guasto ogni cosa, il quale, per intercession di quella Santa Vergine, non vi si vide mai più.* Il culto a Margherita detta anche Marina proviene dalla Chiesa greca, attraverso una testimonianza detta *Passio/Passione* di cui aveva fornito un autorevole commento Metodio di Siracusa (788-847) divenuto patriarca di Costantinopoli nell'843 e

di cui è stata trasmessa una versione dove per la prima volta appare il nome Margherita. Dalla popolarità e dalla diffusione del suo culto è additata come uno dei quattordici santi ausiliatori. Appare storicamente accertato che è una martire di Antiochia di Pisidia - città corrispondente all'attuale Isparta in Turchia -, ma scarsi particolari sono attendibili nella narrazione che la riguardano. Tra questi si ritiene verosimile l'episodio del drago - visto da lei come demonio - che avrebbe debellato o uscendo dal suo ventre, dove sarebbe finita, o piuttosto squarciandolo con le sue mani. A parte le menzioni al 17 luglio nei *Sinassari* greci, in Occidente appare per la prima volta il 20 luglio nel *Martirologium* di Rabano Mauro del secolo VIII da cui nel *Martirologium Romanum*, dove anche nell'*editio typica* del 2001 si legge: *Antiochiae passio sanctae Margaritae Virginis et Martyris / Ad Antiochia la passione di Santa Margherita Vergine e Martire*, con un'aggiunta nelle *adnotationes* dove si specifica: *Vetus fuit in Ecclesia occidentali etiam huius beatae Martyris cultus, in antiquis enim litanis Romanae Ecclesiae, quae et positae habentur in Ordine Romano, inter alias sanctas Virgines et Martyres haec recensetur, de eiusdem celebri festa die, habetur mentio in Concilio Oxoniensi / Anche il culto di questa beata Martire fu da tempo remoto nella Chiesa occidentale e nelle antiche litanie della Chiesa Romana, che sono anche disposte nell'Ordinamento Romano, è enumerata tra le altre Sante Vergini e Martiri. Si fa menzione del giorno della sua festa nel Concilio Oxoniense [1222].*

Certamente figura anche nei mosaici di Palermo e di Monreale, che la rappresentano nell'atto di uccidere il dragone. Raramente con il nome di Marina, la Santa è presente nel titolo di chiese o monasteri in Sicilia, come si ricava dal pagamento delle decime alla Sede Apostolica: a Palermo, a Milazzo, nella diocesi di Messina nella fiumara di Brica, come Marina a Naso, a Catania insieme ad Oliva, a Castrogiovanni/Enna, a Siracusa precisamente a Terranova/Gela, a Ragusa, a Caltagirone, ad Augusta, perfino a Noto e a S. Filippo di Agira, infine a Licata di Agrigento. Sono quasi tutte città marinare, dove non figura Trapani, probabilmente in quanto la costruzione era fuori le mura e si rivelò precaria, come attestava il Pugnatore.

A ciò poscro rimedio i Trapanesi se nel 1430 il *Rivelo dei Benefici* segnava l'esistenza della cappella di Santa Margherita nel quartiere medievale della città. Il prete beneficiale, ossia titolare del beneficio con i suoi emolumenti aggregato alla chiesa, era Guglielmo de Liocta che godeva anche del beneficio della chiesa di Santa



Immagine di Santa Margherita

Maria de la Ricumandata. I beni e gli introiti della chiesa di Santa Margherita consistevano: la metà dell'affitto di un grande casamento e di altre case piccole, ancora la metà di sette barili di mosto, parte di una terra seminata a frumento e una a orzo, oltre a parte di terre date in pascolo. C'erano da detrarre le spese per la riparazione delle case e un reddito destinato al vescovo. Nella stessa chiesa si recava il prete Joannes de Calcaterra che deteneva tanti benefici, tra cui le cappelle di Santo Stefano e San Martino nella chiesa di San Lorenzo e quella di San Cusumano - nome coniato per indicare i due inseparabili martiri, ausiliatori e medici, i fratelli Cosma e Damiano -, nella chiesa che sorgeva accanto ad impianti termali antichi e ora inglobata nella omonima tonnara. Per l'altra chiesa di Santa Maria di la Ricumandata c'erano le stesse spese, ma i ricavi erano maggiori. In definitiva i due preti dividevano quanto si ricavava dai beni della chiesa di Santa Margherita.

Il 21 gennaio 1576 presso il notaio Antonio Floreno un cittadino di Monte San Giuliano/Erice, Giannicola Badalucco, pagava un canone annuo alla chiesa Santa Margherita di Trapani su un terreno in contrada Lenzi nell'odierna Valderice. La notizia trova conferma negli Atti della Curia Foranea di Monte San Giuliano/Erice, dove il 7 novembre 1602 si trova un elenco dei possessori di quel terreno. Dai registri della Curia vescovile si ricava che la chiesa di Santa Margherita aveva un suo cappellano negli anni 1437.1496.1512.1516.1530.1537.1620.1643-1645.1654.1686.1703.1707.1735.1737.1760.1770.1785. La chiesa è tuttora esistente, anche se dal XVIII secolo porta il nome di San Generoso patrono dei Cocchieri e dei Carrettieri che l'adibivano per la loro Congregazione. Officiata negli anni sessanta dai Cappuccini, ora è ridotta purtroppo a magazzino ecclesiastico.

Salvatore Corso



di Francesco Greco

Quattordici giovani, quasi tutti minorenni e in gran parte con precedenti penali o di polizia, sarebbero gli artefici di due episodi di violenza sommaria avvenuti a Trapani nella zona del centro storico. Si tratta del pestaggio di uno studente di 23 anni e di due amici che hanno cercato di difendere il primo malcapitato, scattato lo scorso 3 gennaio in piazza Vittorio Emanuele, ad opera di almeno undici delinquenti, nonché del

l'assalto in massa subito dal ventitreenne e ricostruito dai Carabinieri della Stazione di Trapani: "Il giovane stava passeggiando quando è stato pretestuosamente accusato di avere urtato una ragazza, in difesa della quale sono subito accorsi gli altri componenti del gruppo che, senza sentire ragioni, hanno assalito il ragazzo colpendolo ripetutamente con calci e pugni; ne hanno fatto le spese anche due amici del giovane, intervenuti per

PRESO IL BRANCO DI MINORENNI CHE TERRORIZZAVA IL CENTRO STORICO

pestaggio, a distanza di cinque giorni, di un minore preso di mira da tre coetanei nelle vicinanze di via Garibaldi.

I presunti responsabili delle due aggressioni sono stati individuati rispettivamente da Carabinieri e Polizia, a conclusione di distinte attività di indagine e ricerca condotte in città, nell'ambito dei servizi programmati per fronteggiare e prevenire il crescente fenomeno del bullismo.

Tra i casi registrati negli ultimi otto mesi, soprattutto nella parte antica della città, diversi episodi, in apparenza scollegati tra loro, hanno la particolarità di essere accomunati dall'assoluta mancanza di un motivo che possa eventualmente spiegare l'aggressione e le lesioni inflitte. Questo "copione" si è ripetuto anche il 3 gennaio, con

sedare la lite, fatti oggetto di percosse da parte del branco". Per le ferite riportate, compresa la frattura del setto nasale, lo studente è stato poi costretto a ricorrere al Pronto soccorso dell'ospedale Sant'Antonio Abate, dove ha ricevuto le medicazioni necessarie, con una prognosi di 20 giorni.

La vittima ha comunque denunciato l'accaduto ai carabinieri, consentendo l'avvio di un'articolata indagine che ha portato all'individuazione dei possibili responsabili. Sono stati così denunciati otto ragazzini e una ragazza, di età comprese tra i 14 e 17 anni, ma anche due maggiorenni, di 19 e 21 anni; undici in tutto, residenti in zone diverse di Trapani ed Erice, sospettati a vario titolo di avere avuto un ruolo nel pestaggio, e quindi indicati come "baby gang" dagli stessi investigatori, in base alle testimonianze raccolte ed alle indagini svolte nell'arco dell'intero mese.

Intanto, a distanza di cinque giorni dal pestaggio patito dallo studente in piazza Vittorio Emanuele, è avvenuta l'aggressione di un sedicenne in una traversa della via Garibaldi. Anche questa volta, la vittima sarebbe stata avvicinata con una scusa banale, e subito dopo, senza alcuna ragione apparente, sarebbe stata schiaffeggiata e presa a pugni da tre coetanei. I servizi ordinari e straordinari di controllo, condotti nel centro storico dalla Polizia di Stato, hanno però consentito il tempestivo intervento di una pattuglia di motociclisti in aiuto del malcapitato; oltre ad avvisare il personale del 118 per le immediate cure al giovane, gli agenti hanno diramato una descrizione dei tre minorenni,



Una aggressione violenta

mentre altre pattuglie operanti nella zona del centro storico presidiavano le diverse vie di accesso con posti di controllo. I presunti aggressori sono stati quindi intercettati e infine denunciati all'autorità giudiziaria competente. Ma "sono in corso ulteriori accertamenti - viene precisato in una nota diffusa dalla Questura - per verificare se gli altri episodi di bullismo, che hanno interessato il capoluogo, possano essere ascrivibili agli stessi minori denunciati". In indagini analoghe, sono impegnati anche i carabinieri della Compagnia di Trapani, che non escludono il possibile coinvolgimento, nei precedenti episodi di violenza, degli altri undici ragazzi denunciati a piede libero.

Anche i militari dell'Arma, come i poliziotti, da tempo operano costantemente nella zona del centro storico, per garantire una maggiore sicurezza nelle strade, soprattutto durante i fine settimana. In questo ambito, i carabinieri hanno denunciato altri due ragazzi e una ragazza, ritenuti responsabili di una rapina perpetrata lo scorso dicembre nel centro storico: i tre, in particolare, avrebbero costretto un ventisettenne a salire in macchina con loro e, dopo averlo condotto in un luogo isolato, lo avrebbero picchiato e privato del portafogli. Sempre a dicembre, l'attività di pattugliamento in centro ha portato anche all'arresto di un pregiudicato ventiquattrenne che aveva appena accoltellato un ignaro passante, un trapanese di 53 anni (soccorso e poi giudicato guaribile in diciotto giorni dal personale medico del nosocomio trapanese).

Nell'ultimo periodo, i controlli delle forze dell'ordine sono stati comunque intensificati. Dalla Questura, tra l'altro, sono state coordinate dieci operazioni "Cit" (Controllo integrato del territorio) con l'ausilio di pattuglie in moto del servizio di antirapina ed equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine di Palermo, che hanno consentito l'arresto di 4 persone e il sequestro di venti veicoli, oltre alla denuncia di dieci persone per reati diversi. Nel corso dell'attività di monitoraggio, è stato segnalato anche un minore con l'accusa di danneggiamento aggravato, perché sorpreso ad imbrattare un muro con una bomboletta spray.

Atti di vandalismo a parte, l'individuazione della "baby gang" e di altri minori violenti rappresenta l'ennesima risposta delle forze dell'ordine ai diversi casi di bullismo che si sono susseguiti soprattutto nella città vecchia, a partire da due aggressioni di gruppo avvenute il 10 e il 17 maggio dell'anno scorso ai danni di un paio di giovani per futili motivi come una sigaretta negata e un'occhiata non gradita. La preoccupazione, generata dai primi casi di violenza, avrebbe spinto l'associazione "Trapani cambia" a rivolgersi alla Prefettura: "Da mesi, - è riportato nella nota, risalente a giugno dell'anno scorso - imperversa una banda, babygang la

chiamano, che tiene sotto scacco il cuore della città: scene di violenza inaccettabili, ultimo il ritrovamento di un ragazzo pestato a sangue a poche decine di metri dalla Questura. È possibile immaginare di costruire un tavolo di discussione con cittadini e istituzioni per contrastare questo fenomeno dilagante delle gang, baby o meno, che si nutrono della paura e dell'omertà? Ascoltiamo i giovani che abitano Trapani, le loro esigenze, le loro paure, - concludeva la nota - ed insieme fermiamo adesso questa spirale di violenza". Maggiori controlli da parte delle forze di polizia erano stati invece sollecitati in una petizione, con 360 firme di residenti e commercianti del centro storico, consegnata lo scorso 28 novembre alla Prefettura, in Questura, al Comando provinciale dei Carabinieri e



Un branco al "lavoro"

alla Polizia municipale.

"Un apprezzamento per l'esito delle attività di controllo svolte nel centro storico nei fine settimana" è stato espresso dal sindaco di Trapani, Vito Damiano, "alle Forze di Polizia, e all'Arma dei Carabinieri in particolare", in merito "alla denuncia di un nutrito numero di giovani resisi responsabili di aggressioni gratuite e violente che avevano destato un certo allarme sociale". "L'azione sinergica svolta dalle Forze di Polizia, ivi compresa quella Municipale - secondo il sindaco - ha permesso di raggiungere concreti risultati, contribuendo a garantire maggiore sicurezza sul territorio. La vigilanza e il controllo continueranno - conclude - per evitare ulteriori atti di violenza e per garantire la sicurezza dei cittadini nonché il corretto e sereno svolgimento delle attività commerciali".

Dietro alle aggressioni immotivate, molti intravedono il "Knockout Game", una "moda" nata negli Stati Uniti, selvaggia, violenta e pericolosa: prendere a pugni all'improvviso i passanti per strada, senza alcuna ragione. Se i pestaggi avvenuti a Trapani, come in altre città italiane, fossero davvero legati a questa "moda" americana, si avrebbe la prova che l'imbecillità non conosce confini geografici e non ha limiti di immaginazione.

FRANCETTE AMATO: UNA PITTRICE MODERNA E DALLE MILLE SFACCETTATURE

“L'arte non è differente dalla natura e non può passare oltre i confini della natura”.

Così scriveva Nicolas Poussin nel 600 aggiungendo che “copiare ed imitare la natura era l'unica maniera di fare arte”. Da allora la pittura è profondamente cambiata e si può arrivare all'arte attraverso percorsi e strutture mentali completamente diverse.

La pittura di Francette Amato partendo, infatti, da colori iniziali indistinti ed arrivando ad immagini ben definite si evolve attraverso precise direttrici e con linee guida improntate alla modernità e alla innovazione. I componenti della tavolozza servono ad emulare le sorgenti di luce che trasfigura le diverse immediatezze ed i colori, quindi, assumono diversi significati e contengono la totalità della scala cromatica.

Ammirando le sue opere si ha subito l'impressione di entrare in un mondo diverso da quello reale. La sua pittura è caratterizzata da un fascino misterioso: è fresca, frizzante, lucente e mira ad evocare la realtà fisica e psicologica con suggestioni che sembrano combattersi o elidersi allo stesso tempo ma che, alla fine, si fondono attraverso una straordinaria capacità creativa.

Francette, in definitiva, si muove nell'arte pittorica



come fosse sempre sfiorata e sospinta da una brezza leggera ma, paradossalmente, imprime nei suoi volteggi pindarici una forza d'urto devastante che travolge, come un uragano, tutto ciò che è accademico o stantio. La potenza immane dei colori si traduce, alla fine, in una esplosione di gioia che contagia come un virus invasivo ed invincibile. La sua arte è atipica nell'essenza e intimamente personale. Impossibile non riconoscersi in una delle sue mille sfaccettature.

A. P.

LA COLOMBAIA IMMORTALATA IN UN FRANCOBOLLO

Il Ministero dello Sviluppo Economico ha pubblicato il programma di emissione delle carte-valori postali per l'anno 2015. A pagina due compare l'emissione del francobollo per la Colombaia che avverrà il 27 maggio 2015. Per l'occasione verranno organizzati a Trapani un convegno tematico e una mostra filatelica.



SAN VITO LO CAPO SI ATTREZZA CON SERVIZI IGIENICO SANITARI



Una serie di bagni pubblici prefabbricati saranno realizzata sul lungomare alle spalle dell'arenile, a disposizione di bagnanti e turisti; si tratta di strutture fisse che verranno date in gestione a privati. La Giunta Comunale ha approvato l'atto di indirizzo per i “lavori per il miglioramento igienico-sanitario del litorale sabbioso con la realizzazione di un gruppo di bagni chimici prefabbricati”, che prevede una spesa totale di 35 mila euro. Si tratta di una iniziativa lodevole e “necessaria” che auspichiamo sia realizzata da tutte le strutture turistiche balneari del nostro territorio.



di *Pepe Cassisa*

IMPERATIVO PER IL TRAPANI VOLTARE PAGINA

Serie B: un patrimonio da conservare a tutti i costi. L'obiettivo è proprio questo. Ma inutile negarlo, Trapani continua a vivere un vero "momentaccio", dal quale bisognerà uscire fuori al più presto. La crisi di risultati ma anche di gioco, oltre all'inconsistenza offensiva, non ammettono altre soluzioni. Insomma, occorre una brusca sterzata, per poter tornare la squadra di qualche mese fa. La preoccupazione dei tifosi è evidente e gli esiti del recente mercato di riparazione non hanno fugato i dubbi e le apprensioni. Specie,

più punti in trasferta, vero tallone d'Achille della formazione granata. Ma quei 30 punti che potevano essere un buon viatico per la conquista di una salvezza anticipata, dopo la striscia di sconfitte rimediate dalla squadra, hanno vanificato il loro effetto e fatto perdere certezze e autostima. E così per i tifosi si è passati, ancora una volta, da un eccesso all'altro. Da una situazione di euforia a una di quasi-depressione, dopo gli insuccessi del campo e gli esiti del mercato di riparazione. A gennaio, del resto, si sa, in serie B, inizia un



I neo acquisti Curiale e Perticone. Al centro il ds Faggiano

anche, in relazione alle potenziali avversarie dirette, tutte rinforzatesi. Trapani, invece, non ha fatto sfracelli, a fronte di pesanti defezioni. Ma insomma cosa sta accadendo in casa Trapani? Forse tutto è iniziato con la prematura soddisfazione di aver chiuso a 30 punti la prima parte della stagione. Un buon bottino, d'accordo, nell'ottica del raggiungimento dei 50 punti salvezza. Un risultato intermedio costruito su un ottimo rendimento interno e che sarebbe potuto essere ancor migliore, solo se si fosse riusciti a far

altro torneo. Un vero e proprio nuovo torneo, dopo la lunghissima sosta e soprattutto dopo un mercato che, in maniera assurda, si prolunga per qualche settimana, anche dopo la ripresa delle ostilità. Ed è proprio il clima di incertezza che è regnato intorno alla squadra, con voci insistenti su probabili cessioni e nuovi arrivi che non ha certamente aiutato. Di settimana in settimana, la squadra, poi, ha continuato a perdere pezzi, senza una programmata sostituzione degli stessi. Prima con l'ennesima puntata della telenovela del caso

con l'ennesima puntata della telenovela del caso Terlizzi, poi con le cessioni di Iunco e Mancosu. Dicevamo, innanzitutto, dell'ennesima puntata ma non l'ultima del caso Terlizzi, messo fuori rosa senza una valida motivazione ("motivi tecnici") sebbene dalla società si sia continuato a sentir dire che "non è mai successo nulla". Ovvie, invece, le difficoltà di gestione del giocatore e dei problemi creati in seno allo spogliatoio.

Un'assenza, la sua, che ha indebolito una difesa già assai perforata, togliendo il miglior uomo del reparto, sia per qualità sia per esperienza. Ma le sorprese, in tal senso, come detto, non sono finite, con l'ennesima retromarcia della società e con il chiarimento fra giocatore, ds e allenatore, che ha portato al reintegro in rosa. Del resto, nella situazione in cui si versa, meglio servirsi di Terlizzi, cercando di ridimensionare il suo temperamento e le sue bizzarrie, che pagarlo a vuoto fino alla fine della stagione 2015/2016. Per giunta, assistito da un preparatore, un fisioterapista e quant'altro. Comunque, la gestione del caso-Terlizzi, ha lasciato a dir poco stupiti ed impone le dovute riflessioni.

Pesante, poi, anche la partenza di Iunco, approdato all'Alessandria, forse per ridurre il monte ingaggi, considerato che il giocatore non sarebbe voluto andar via da Trapani.

Diverso il discorso relativamente a Mancosu, approdato dopo un lunghissimo tiramolla al Bologna per 900 mila euro più un bonus di 100 mila euro in caso di promozione, stando alle indiscrezioni. Soldi che però non sono stati utilizzati sul mercato.

Due anni e mezzo di militanza a Trapani, sono stati sufficienti per l'attaccante sardo, per farlo diventare una vera bandiera per i tifosi granata. Del resto, è stato lui, più di ogni altro, a contribuire con i suoi goal, memorabili quelli di Cremona, alla



L'attaccante Mancosu ceduto al Bologna

storica scalata in serie B. 55 realizzazioni in 98 partite, fra campionato e coppa: sono questi i suoi numeri. Ma Mancosu non è stato solamente questo. Al finalizzatore, capocannoniere della serie B della passata stagione, si è accompagnato il giocatore sempre capace di mettersi al servizio della squadra. Rammarico, sì, per la sua cessione ma anche una giusta ricompensa per chi aspirava a giocare per la promozione in A, così da poter coronare i propri sogni. Adesso, ai tifosi granati toccherà affrontarlo, da avversario, a fine marzo al Provinciale con il Bologna. E non sarà facile. A fronte di tutto ciò, ad arrivare in maglia granata, dopo l'attaccante di rincalzo Malele, è stato dapprima il ventottenne difensore Romano Perticone, in prestito con diritto di riscatto dall'Empoli. Un giocatore duttile, capace di giocare al centro o adattarsi a destra in difesa. Poi, in chiusura di mercato, dopo una trattativa definita "sottobosco" dal Ds Faggiano, è approdato in maglia granata l'altro ventottenne Davis Curiale, attaccante prelevato a titolo definitivo dal Frosinone, con un contratto fino al 30 giugno 2017. Spetterà proprio a lui raccogliere la difficile eredità di Mancosu, indossandone anche la maglia numero 11 e cercando di non farlo rimpiangere. Le sue origini di Campobello di Mazara, potrebbero essere uno stimolo in più per Curiale, per far bene e far dimenticare ai suoi nuovi tifosi i goal rifilati al Trapani nella gara di andata giocata in terra ciociara.

Basteranno questi innesti a risollevarlo il rendimento e il morale della truppa? Difficile prevederlo. Faggiano, nell'immediatezza della chiusura del mercato, si è dichiarato soddisfatto per quanto fatto e soprattutto dell'ingaggio di Curiale. Non imputando a difficoltà di budget la risicata campagna acquisti. Trapani, comunque, rimane vigile sul mercato degli "svincolati" che si chiuderà a fine febbraio, per poter magari reinvestire una parte dei proventi della cessione di Mancosu. Soldi che, in ogni caso, potrebbero essere utilizzati, in una prospettiva di medio termine, sul riscatto obbligatorio di Nadarevic e su quello facoltativo di Falco.

Ma intanto bisogna guardare a oggi e pensare a salvarsi. Lasciandosi, al più presto, alle spalle la crisi di gioco e le prestazioni incolore, senza nerbo e soprattutto impalpabili in attacco.

Voltare pagina sotto l'aspetto mentale appare imprescindibile per ritrovare fiducia, tranquillità, consapevolezza nei propri mezzi. Solamente i risultati sul campo potranno aiutare a superare la crisi e a uscire dal tunnel, dopo aver perduto contro formazioni tutt'altro che trascendentali e con una classifica che si è pericolosamente accorciata.



di Alberto Pace

LIGHTHOUSE: PLAYOFF PIÙ VICINI E CALENDARIO IN DISCESA

La vittoria, con largo margine, contro Veroli non può cambiare il quadro di riferimento dell'attuale momento del Trapani. Troppo debole si è dimostrata la squadra ciociara scesa al PalAuriga con uno starting five appena decente e con un manipolo di giovanotti volenterosi in panchina. I veri "stress test" attendibili sono stati, invece, i tre incontri che hanno preceduto questo match, in cui sono state affrontate, in sequenza, le prime della classe. I giocatori di Lardo, pur non raggranellando punti, ne sono usciti registrando confortanti progressi sia da un punto di vista agonistico sia nella qualità del gioco. Quella contro Verona è stata sicuramente, da un punto di vista tecnico, la migliore partita disputata dal Trapani in questo campionato. Ancora una volta il risultato finale ha dato torto ai granata (partita persa con un tiro scoccato a fil di sirena dopo una rimessa sbagliata dei granata), segno inequivocabile che il



Esultanza granata dopo un canestro

periodo non è particolarmente fortunato (le ultime tre partite con Verona, Torino e Ferentino sono state perse di misura). Il coach Lino Lardo, da vero gentleman, sta assumendo la piena responsabilità dell'attuale periodo sollevando i suoi giocatori da ogni addebito e sicuramente la vittoria contro Veroli costituirà una iniezione di fiducia a cominciare dalla prossima trasferta di Trieste che, in caso di vittoria, costituirà il pieno aggancio alla zona playoff. La griglia-promozione, obiettivo lungamente sbandierato alla vigilia, è sicuramente alla portata dei valori tecnici dell'organico anche in considerazione che tutto potrebbe giocarsi negli scontri diretti. Il silenzio stampa imposto, in

versione fast and furious, da Basciano nel post-gara con Brescia non ha avuto effetti miracolistici sul piano dei risultati: è servito, quantomeno, a rinserrare le fila, a scuotere l'ambiente e acquisire una presa di coscienza che era venuta meno dopo un inizio sfavillante in cui si erano centrate tre partite di fila. L'arrivo di Charles Legion, al posto del "tagliato" Chris Evans, ha indubbiamente dato smalto e vivacità in fase d'attacco, aumentando le opzioni nel reparto-guardie. Da quando il coloured

Raggiunto un accordo Lega - SKY: Trieste - Trapani in diretta

ha messo piede a Trapani, viaggia con quasi ventisei punti di media-partita che lo collocano tra i migliori cecchini del campionato ma quel che più conta, essendo raddoppiato o triplicato in marcatura, consente maggiore libertà di azione ai compagni in fase offensiva. Sia contro Veroli che con Verona tutto lo starting-five, infatti, è andato in doppia cifra, mostrando una fluidità di gioco e un'incisività che lasciano ben sperare per il proseguimento. Si è anche rivisto, in fase offensiva, T.J. Bray, finito spesso nel mirino delle contestazioni. Finalmente il "marine" si è esibito anche in fase di tiro segnando con ottime percentuali. I suoi numeri non sono ancora da "americano" ma il allenatore Lardo, nonostante le aspre critiche, non gli ha negato mai la fiducia, concedendogli notevoli minutaggi. Indubbiamente Bray deve migliorare quegli otto punti di media partita conseguiti finora e, quel che più conta, dopo il periodo di acclimatamento, si attende da lui un impatto più consistente nelle gare e maggiore personalità in fase offensiva. Per quanto riguarda gli italiani ottimo e costante rendimento è offerto da Andrea Renzi che lo pone tra i migliori del campionato nel suo ruolo. Il possente "Hercules" viaggia con una media-partita di oltre diciassette punti, corroborati da quasi sette rimbalzi. Raramente sbaglia partita e risulta un costante punto di riferimento per i compagni nel gioco pick-and-roll. Bene come al solito Patrick Baldassarre, gran lottatore in difesa e con una buona media in

attacco e nei rimbalzi offensivi. Il capitano Ferrero, dopo un inizio incerto, sta prepotentemente venendo alla ribalta. Lardo nelle ultime partite gli ha aumentato il minutaggio e la guardia sta rispondendo con ottimi risultati sia come terminale offensivo sia in marcatura. In risalita le azioni del play Meini, finalmente presente in fase di realizzazione. Con il borsino in discesa troviamo, invece, Francesco Conti. Le ultime partite hanno visto un suo impiego ridotto rispetto al passato anche in considerazione che il coach granata privilegia, in questi ultimi tempi, un gioco con un quintetto piccolo e che il buon "Franz" spesso latita in fase offensiva. Il giovane play Bossi sembra, invece, un personaggio romanzesco uscito dalla penna di Samuel Beckett: anche Lardo alla fine si è spazientito e non intende più "aspettare Godot". Dotato di notevoli mezzi tecnici, in questo campionato non li ha mai espressi pienamente e la sua annunciata esplosione è sempre rimasta sulla carta. Dal prossimo anno perderà anche lo "status" di under che lo ha finora salvaguardato in campionati di massimo livello. Ha ancora mezza stagione per riscattarsi, ma dovrà riconquistarsi la fiducia di tutto l'ambiente: un compito sicuramente in salita e non facile da realizzarsi. Degli altri due under De Vincenzo e Urbani si è persa traccia venendo impiegati con il contagocce: hanno grandi margini di miglioramento ma al momento non sembrano competitivi per un campionato d'alto livello come l'"Adecco Gold".

Scorrendo la classifica dopo la ventesima giornata, questa si presenta molto fluida. Dopo le prime due piazze, appannaggio ormai di Verona e Brescia, c'è gran bagarre per il terzo posto con Torino, Ferentino, Biella e Casale a contenderselo. Resta aperta la lotta per il settimo e l'ottavo, gli ultimi due utili nella griglia-playoff. Il Trapani, come abbiamo detto, ha tutte le carte in regola per inserirsi nella lotta che ormai coinvolge tutti i team, a parte Veroli, fanalino di coda e Napoli che sta mostrando segni di cedimento. Dopo aver affrontato le grandi del torneo, il calendario si presenta in discesa, ma arrivati a questo punto è vietato sbagliare. Ogni incontro, da qui alla fine della regular season, sarà decisivo e le partite casalinghe dovranno essere sfruttate appieno. Tutto sarà possibile ma si dovrà dar fondo a tutte le potenzialità tecniche e non saranno più ammissibili quei vuoti di memoria e i cali di concentrazione che hanno caratterizzato questa prima parte, soprattutto nei momenti topici delle partite. Il campionato sta entrando nel vivo dell'interesse: dati alla mano si sta assistendo ad una crescita globale del movimento. Sia la Gold che la Silver

registrano un significativo 8% in più rispetto all'anno scorso ed il pubblico di Trapani, dopo Verona con 3656 di media partita registra il maggiore afflusso con i suoi 3203 spettatori media-partita presenti al PalAuriga.

L'incontro del 26 gennaio tra il presidente della FIP, Gianni Petrucci e Pietro Basciano, presidente LNP, dovrebbe ulteriormente rilanciare il pianeta-basket anche a livello mediatico. Con SKY è stato raggiunto l'accordo per diffondere le immagini dei campionati Gold e Silver e già la partita di Trieste sarà vista in diretta. Si tratta di un progetto che intende restituire visibilità e popolarità a uno sport che in Italia è secondo solo al calcio e che in alcuni palazzetti (Treviso con oltre quattro mila presenze) raggiunge cifre da record. Pietro Basciano, gongola con questi dati alla mano. Compito precipuo, nella sua gestione, sarà quello di migliorarli. Sicuramente un lavoro improbo considerando la difficile congiuntura economica attraversata dal basket e attestato anche che alcune piazze storiche, come Forlì, hanno chiuso battenti. La situazione di altre società, vedi Napoli e Barcellona, non è florida, ma dalla Silver stanno emergendo prepotentemente storiche realtà (oltre Treviso anche Reggio Calabria sta registrando notevoli incrementi). Sarà, quindi, cura del neo presidente Basciano, ridare vitalità a un campionato che vede al suo vertice una sola promozione e in coda, addirittura, nessuna retrocessione. Una situazione stagnante che non fa bene all'intero movimento e vieppiù ne limita gli investimenti. Un imbuto che andrebbe tempestivamente allargato sia nel suo vertice sia in coda. Attualmente sul tavolo della presidenza esiste un progetto di riforma dei campionati che dovrebbe rivoluzionare i gironi, accorpando Gold e Silver. In primis, bisognerà vincere le resistenze di alcuni presidenti di società che nell'evoluzione del basket intravedono solo una minaccia alle loro posizioni e alle rendite parassitarie raggiunte.



Un momento dell'incontro

Cartogram

SERVICE

di G. GRAMMATICO

STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, depliant,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

*Serietà e professionalità
al vostro servizio*

E-mail: info@cartogram.it

Via N. Riccio, 64 - Tel./Fax 0923.548399 - 91100 TRAPANI

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

Fighting
Ju-Jitsu
Judo
Sport da combattimento
Powerlifting
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI

Segui i **colori...**
Il risparmio è assicurato!

**Scoprite le coloratissime offerte
su occhiali da vista e da sole.**



undici
DECIMI
OTTICA

Trapani Corso P. Mattarella, 64
Tel. **0923.541234**
www.undicidecimiottica.it
info@undicidecimiottica.it